

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

CULTURA E IMPRESA: UN BINOMIO VINCENTE

Con Funder35 le Fondazioni premiano 57 proposte per il 2016

Cinquantasette imprese culturali giovanili non profit sono state premiate il 1° febbraio scorso, in un incontro organizzato presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, alla presenza del Ministro Franceschini, perché hanno dimostrato di saper coniugare l'amore per l'arte e la cultura con una vocazione imprenditoriale allo sviluppo, sia della propria organizzazione che dei territori in cui operano. Il riconoscimento, corredato di risorse e di servizi, è arrivato loro da Funder35, il bando ideato in ambito Acri dalla Commissione per le Attività e i Beni Culturali, coordinata da Marco Cammelli, e sostenuto da 18 Fondazioni associate. L'iniziativa, nata nel 2012, finora ha sostenuto oltre 160 progetti con circa 8 milioni di euro, 2,5 dei quali sono stati finalizzati verso le 57 pro-

poste che hanno vinto l'edizione 2016 del bando. Funder35 si propone di rafforzare le imprese culturali giovanili non profit sul piano organizzativo e gestionale, favorendone la sostenibilità nel tempo e premiandone l'innovatività. Spesso la creatività e l'impegno non sono, infatti, sufficienti a garantire la sostenibilità nel lungo periodo di un'impresa, quantunque nel campo del non profit le valenze sociali prevalgano su quelle economiche e, quindi, la spinta motivazionale risulta un aiuto importante a superare le difficoltà. Anche nelle imprese non profit, dunque, le dinamiche gestionali devono seguire criteri capaci di garantire almeno la remunerazione del lavoro e i costi.

L'obiettivo è quello di contribuire a dare a queste imprese un respiro di lungo periodo. E per far que-

sto Funder35 prevede, oltre ai premi, un piano di accompagnamento e diffusione delle best practice. Non si limita, infatti, a dare un contributo economico ai vincitori, ma mette a disposizione di tutti i partecipanti al bando la possibilità di accedere ai servizi di consulenza e di partecipare al percorso formativo: un percorso in cui il confronto tra le rispettive esperienze è una leva fondamentale per la crescita. Lo scambio di informazioni è un elemento importante, perché si può imparare molto dalle migliori pratiche delle altre imprese, ma anche dai loro problemi, spesso analoghi ai propri, ad esempio in campo fiscale e amministrativo. Inoltre sapere cosa accade intorno a sé aiuta a non sentirsi e a non rimanere isolati.

segue a pagina 3



POGGIA SU RISORSE ENDOGENE LO SVILUPPO DEI TERRITORI

L'attivazione delle risorse endogene dei territori è la sola chiave perché ci sia un vero sviluppo locale. È questo quanto emerso dall'incontro dal titolo "Attivare le risorse delle comunità", che lo scorso 24 gennaio ha riunito a Roma una cinquantina fra Direttori e Segretari generali delle Fondazioni associate ad Acri. Solo stimolando e aggregando i soggetti che vivono in un territorio – è stato detto dai vari protagonisti intervenuti –, ascoltando i loro bisogni e supportando cittadini, terzo settore e imprese in una ricerca di soluzioni che li vedano protagonisti in prima persona, è possibile produrre un cambiamento profondo e duraturo nelle realtà territoriali. È un ruolo questo che possono e debbono svolgere le Fondazioni di origine bancaria, che così adempiono alla loro missione di attivatori sociali e di catalizzatori delle migliori risorse delle comunità in cui operano. «In 25 anni di attività le Fondazioni hanno dimostrato di essere in grado di farlo – ha sostenuto Giorgio Righetti, direttore generale di Acri, che ha aperto i lavori della giornata – perché sanno ascoltare i territori e intercettarne i bisogni, sanno aggregare diversi soggetti (istituzioni, non profit, università) in-

torno a obiettivi comuni, sanno sperimentare formule innovative».

L'incontro si è articolato in una tavola rotonda, che ha fatto seguito alla relazione di Luigi Burrone, professore associato di Scienze politiche e sociali all'Università degli Studi di Firenze, di cui a seguire riportiamo una sintesi. Nella tavola rotonda le testimonianze di rappresentanti del mondo delle Fonda-



zioni di origine bancaria si sono alternate a quelle di altri soggetti che svolgono un ruolo di corpi intermedi della società, come la stessa Fondazione con il Sud, il cui presidente, Carlo Borgomeo, ha coordinato il dibattito e ha portato esperienze dirette di quanto lo sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno, possa trovare radici persistenti solo se punta su fattori endogeni. Un

esempio per tutti è quello della riconversione dei beni confiscati alle mafie in spazi da mettere a disposizione delle comunità. Ma anche storie minori, come quella del successo di un vecchio birrifico di Messina che è stato rilevato dagli operai riuniti in cooperativa, o quella del recupero nel palermitano della tradizionale produzione della manna da frassino: un prodotto ormai molto

rienza di un parco fotovoltaico diffuso che la sua Fondazione è riuscita ad attivare nella città coinvolgendo istituzioni, imprese e famiglie.

Gli ha fatto eco Fulvia Marchiani, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto, che ha presentato il Progetto Rete Sociale, un'iniziativa per la cui realizzazione è stato necessario un profondo ripensamento interno alla Fondazione sulle sue modalità di intervento. Si tratta di un progetto che, a fronte di un monte piuttosto limitato di risorse messe a disposizione dalla Fondazione, è riuscito a mettere in rete i servizi sociali del Comune e quelli di tutte le organizzazioni già partner della Fondazione in altri progetti a favore dei soggetti fragili e delle famiglie con difficoltà economiche. L'iniziativa si è rivelata talmente efficace che altre organizzazioni attive nel territorio sul medesimo fronte stanno chiedendo di aderire a questo piano collettivo.

È quindi intervenuto Gregorio Arena, presidente di Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà, attivo da anni nel valorizzare le esperienze dei cittadini volte a rivitalizzare i beni comuni delle loro città.

segue a pagina 2

primo piano

LE FONDAZIONI ATTIVANO LE COMUNITÀ

Burroni: il come conta più del quanto spendere

Le Fondazioni di origine bancaria possono svolgere al meglio il loro ruolo di “attivatori” di sviluppo sui propri territori solo se scelgono come centrali, e potenziano, progetti ad alto impatto sulla vita delle comunità. Questi progetti, definibili ad “alta magnitudo”, avranno, infatti, un “effetto traino” per la messa in opera di altre iniziative utili allo sviluppo, su cui sia necessario il coinvolgimento degli altri possibili attori in campo. È questa una delle conclusioni a cui arriva Luigi Burroni, professore associato di Scienze politiche e sociali all’Università degli Studi di Firenze, che ha espresso il suo pensiero intervenendo all’incontro dal titolo “Attivare le risorse delle comunità”, tenutosi in Acri il 24 gennaio.

Per giungere a definire le migliori possibilità di intervento in questo senso da parte delle Fondazioni, Burroni ha tracciato un’analisi dello scenario europeo riguardo al ruolo delle comunità nello sviluppo dei territori, mostrando come le regioni che stanno uscendo dalla crisi siano quelle che maggiormente investono in “progettazione dello sviluppo”.

In Europa cresce il decentramento delle competenze e si diffondono le cosiddette “comunità progettuali” (ovvero tavoli di soggetti diversi che si riuniscono per raggiungere insieme un obiettivo di sviluppo territoriale). E questo in genere si realizza in maniera virtuosa là dove si attuano principi ben codificati: focalizzazione degli interventi, progetti di lungo periodo, sviluppo di reti, attenzione alla qualità della spesa. Nel nostro Paese, nonostante la grande riorganizzazione amministrativa dello Stato abbia portato a un forte decentramento delle competenze, delegando molte funzioni a livello locale, il modello finora non ha avuto successo perché non c’è stato, contestualmente, un adeguato decentramento delle risorse, a cui si aggiunge un grave deficit di governance. Secondo Burroni la cosa più grave,

infatti, è che in Italia mancano soggetti che godano di una buona reputazione e che siano perciò in grado di attrarre e coinvolgere i diversi interlocutori necessari all’ideazione e alla realizzazione di progetti di sviluppo territoriale. Questa carenza di risorse e di governance concorre a far sì che nel nostro Paese, dove pure c’è un ricco patrimonio di comunità, si stenti ancora a trasformarle in comunità progettuali.

È in questo scenario che possono inserirsi le Fondazioni di origine bancaria. Non solo per le risorse

a favore dei propri territori e del loro sviluppo, esse dovrebbero perseguire un nuovo posizionamento strategico, attraverso un riequilibrio dell’ottica di investimento delle erogazioni, che ponga al primo posto il “come” spendo piuttosto che il “quanto” spendo. Il che comporta, innanzitutto, la capacità di ascolto dei territori, le cui esigenze vanno colte e, se possibile, anticipate, dando risposte “taylor made”, anziché importando “ricette” e soluzioni che hanno dimostrato di funzionare bene altrove. Con questo cambio di

prospettiva, le erogazioni delle Fondazioni avrebbero tre ricadute positive: favorire la qualità della spesa, attivare risorse nascoste, incentivare comportamenti cooperativi finalizzati. Questo rinnovato ruolo delle Fondazioni va esercitato in tre fasi: ex ante, nella selezione dei progetti e nella qualità della coalizione che si costruisce per realizzarlo; in itinere, per spingere i vari attori ad adottare comportamenti virtuosi e a operare i necessari aggiustamenti in corso d’opera; ex post, per valutare il reale impatto dei progetti e applicare le premialità previste se la coalizione ha funzionato.

Ma come si fa a farla funzionare la coalizione? C’è bisogno di impegni chiari, responsabilità individuali misurabili assegnate a ciascun partner, responsabilità condivise, tempi e modi ben definiti. Burroni ha, infine, evidenziato la netta distinzione che c’è tra sviluppo e crescita, sostenendo che la crescita economica esogena non è sviluppo locale, come è avvenuto in passato nel Mezzogiorno, dove a periodi di crescita favorita da investimenti non mirati provenienti dal Centro e dal Nord Italia, quindi con caratteristiche del tutto esogene, non è corrisposto, o seguito, un reale sviluppo, capace di far procedere quei territori con le proprie gambe. La crescita, infatti, diventa vero sviluppo solo quando si basa su risorse endogene, cioè sull’attivazione delle comunità locali.



economiche da mettere a disposizione, quanto piuttosto per la loro funzione di innovatori progettuali e di attivatori di risorse locali. Esse, godendo di una buona reputazione presso le proprie comunità, possono essere tra i protagonisti di progetti di sviluppo locale, quali promotori o partner. Non dovendo rispondere ai criteri di una legittimazione elettorale, che invece caratterizza le amministrazioni locali costringendole spesso a seguire logiche di breve periodo, le Fondazioni possono avere, per i loro interventi, un orizzonte di medio-lungo periodo, proprio grazie al status di soggetti terzi. Dunque, per spendersi al meglio

sponsabilità condivise, tempi e modi ben definiti. Burroni ha, infine, evidenziato la netta distinzione che c’è tra sviluppo e crescita, sostenendo che la crescita economica esogena non è sviluppo locale, come è avvenuto in passato nel Mezzogiorno, dove a periodi di crescita favorita da investimenti non mirati provenienti dal Centro e dal Nord Italia, quindi con caratteristiche del tutto esogene, non è corrisposto, o seguito, un reale sviluppo, capace di far procedere quei territori con le proprie gambe. La crescita, infatti, diventa vero sviluppo solo quando si basa su risorse endogene, cioè sull’attivazione delle comunità locali.

Poggia su risorse endogene lo sviluppo dei territori

segue da pagina 1

Nel 2014 Labsus ha redatto un Regolamento sui beni comuni a disposizione degli Enti locali, che è stato adottato finora da 110 Comuni in tutta Italia, fornendo una cornice giuridica di riferimento in cui si possa esprimere in maniera adeguata questo fenomeno, ormai largamente diffuso. Secondo l’Istat il 16% dei tre milioni di volontari individuali italiani si occupa della cura di beni comuni. Grazie all’adozione del Regolamento sui beni comuni da parte degli Enti locali, i cittadini e le istituzioni attraverso “patti di collaborazione” possono accordarsi per recuperare un bene pubblico abbandonato (Legambiente ne ha contati 5 milioni in tutta la Penisola) e trasformarlo in un “bene comune” a disposizione dell’intera comunità. Un simile intervento non solo determina il ripristino del bene, ma produce anche “senso di comunità”, crea aggregazione e garantisce la cura e la manutenzione del bene nel tempo. In questo processo – ha suggerito Arena – potrebbero sce-



gliere di essere coinvolte le Fondazioni di origine bancaria (come già avviene in alcuni casi), dando vita a patti a tre gambe cittadini-istituzioni-Fondazioni, in cui quest’ultime, oltre all’erogazione, agirebbero da garanti della corretta gestione delle risorse. Proprio per valorizzare il senso di comunità nella sua provincia, da qualche anno la Fondazione Carispezia ha avviato un percorso che dovrebbe portare alla nascita della locale fondazione di comunità. Ne ha dato conto nel suo intervento Giulia Micheloni, consigliere della Fondazione, che ha raccontato di quanto complesso e travagliato sia stato il

percorso fino a oggi. Dopo una partenza stentata, la Fondazione ha deciso di puntare sull’ascolto della comunità e da qui individuare i bisogni attorno ai quali aggregare i soggetti da coinvolgere; saranno poi questi i veri promotori della fondazione comunitaria. La Fondazione Carispezia per se stessa ha ritagliato un ruolo da attivatore e catalizzatore di iniziativa, che finora non le ha comportato alcun esborso di risorse. Laddove invece l’iniziativa è stata nelle mani dei cittadini è nell’esperienza degli abitanti di un piccolissimo comune dell’Appennino emiliano, Succiso (Re), di cui ha parlato Gio-

vanni Teneggi, direttore di Confcooperative Reggio Emilia. L’ha portata come esempio di cooperazione comunitaria, basata su una “nuova mutualità”, grazie alla quale le poche persone rimaste in un borgo, ormai quasi abbandonato e svuotato di attività, l’hanno rivitalizzato accollandosi la gestione di beni e servizi che sarebbero venuti meno se questi cittadini non fossero intervenuti. Ha concluso la serie di testimonianze il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi Giuseppe Schena, presentando alcuni progetti della sua Fondazione in vari campi – dalla cultura alla scuola, dal welfare allo sviluppo locale – in cui il paradigma di intervento della Fondazione è cambiato del tutto, passando da un approccio meramente grant giving a un atteggiamento proattivo, rafforzando l’azione di proposta e di controllo sulle iniziative sostenute. Ciò grazie anche all’autorevolezza e alla credibilità via via acquisite sul territorio.

Con Funder35 cultura e impresa sono un binomio vincente

segue da pagina 1

Funder35 vuole aiutare le imprese culturali giovanili a superare le criticità di un mercato particolarmente delicato e difficile, che risente più di altri delle difficoltà in cui versano i bilanci pubblici. Ma l'aiuto delle Fondazioni probabilmente non basta, perché qualunque impresa per decollare ha bisogno di un partner creditizio, che creda nel progetto, aiuti il proprio cliente a valutare opportunità e rischi finanziari, ne sappia sostenere lo sviluppo. Proprio per questo Funder35 ha predisposto un protocollo d'intesa firmato insieme ad Acri e Abi, presentato lo scorso anno, che prevede la definizione di specifici servizi bancari da parte delle banche aderenti al protocollo (finora: Banca Prossima, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banco di Sardegna, Banco Popolare, Cassa di Risparmio di Ravenna, Unicredit) da dedicare alle imprese vincitrici di Funder35 e a tutte quelle che, pur non avendo ottenuto l'assegnazione di uno specifico contributo, saranno segnalate dal Comitato di valutazione di Funder come meritevoli di attenzione.

Marco Cammelli

Presidente Comitato Funder35

Funder35 promuove buone pratiche, richiedendo alle organizzazioni non solo l'elaborazione di piani pluriennali di attività, ma ancor più una riflessione sul mercato potenziale e sull'innovazione dei processi, fornendo loro accompagnamento e sostegno nel percorso di crescita. Un suo importante pregio è la continuità nel tempo, anche perché dal 2012 ha raccolto un vasto patrimonio di esperienze che sono a disposizione dell'intera community delle imprese via via selezionate.



Il protocollo, denominato "Banche per la cultura. Missione: imprese culturali under 35", si propone da un lato di favorire il rafforzamento delle competenze bancarie nella gestione del rapporto con questa particolare tipologia di soggetti, dall'altro di promuovere l'organizzazione di corsi di formazione sulle tematiche relative alla corretta gestione finanziaria d'impresa e agli strumenti bancari disponibili. Obiettivo primario, infatti, è quello di accompagnare lo sviluppo delle imprese anche attraverso la predisposizione di iniziative di educazione finanziaria. I servizi offerti dalla banca, secondo quanto previsto dal protocollo, sono impostati su base individuale, senza alcuna forma di automatismo nella messa a disposizione del servizio ovvero della concessione del credito. A oggi le imprese selezionate da Funder35 che si sono av-

Nel 2015, il valore aggiunto prodotto in Italia dal sistema produttivo culturale e creativo ha sfiorato i 90 miliardi di euro (+538 milioni rispetto al 2011), ovvero il 6,1% della ricchezza complessivamente prodotta. Un dato questo che include l'apporto del mondo non profit, presente soprattutto nelle cosiddette performing arts e nelle arti visive, che da sole sono state capaci di generare 7 miliardi di euro di ricchezza e quasi 127 mila posti di lavoro. Di questi molti sono occupati da giovani nella fascia di età 25-34 anni: la stessa a cui si rivolge in prevalenza Funder35. Nel campo dell'intero sistema produttivo culturale e creativo i giovani di questa età sono il 22,7% del totale occupati - sostiene il Rapporto Symbola/Unioncamere per il 2016 - contro il 17,9% delle altre professioni.

Le 57 organizzazioni premiate dall'edizione 2016 di Funder35 sono distribuite su quasi tutto il territorio nazionale: 9 in Piemonte (province di Torino, Cuneo, Alessandria, Verbano-Cusio-Ossola); 8 in Puglia (province di Lecce, Bari, Taranto, Barletta-Andria-Trani, Foggia); 8 in Lombardia (province di Brescia, Milano); 7 in Veneto (Rovigo, Belluno, provincia di Verona, Padova); 5 in Emilia Romagna (Modena, Bologna, Parma); 5 in Toscana (Livorno, Lucca, provincia di Firenze); 4 in Sicilia (Palermo, Catania); 3 in Friuli Venezia Giulia (provincia di Udine); 2 in Basilicata (Matera, Potenza); 2 in Sardegna (Sassari, provincia del Medio Campidano); 1 in Calabria (Catanzaro); 1 in Campania (Napoli); 1 in Liguria (Genova); 1 nelle Marche (provincia di Ascoli Piceno). A queste, si aggiungono 12 imprese meritevoli di accompagnamento, localizzate: 4 in Campania, 3 in Emilia Romagna e in Piemonte, 2 in Lombardia, 1 in Basilicata, in Calabria e in Puglia. Esse sono attive in diversi settori culturali: arte, cinema, musica, danza, archeologia, cultura circense, teatro. Le attività che saranno realizzate comprendono: la creazione di centri culturali; la valorizzazione di archivi audiovisivi, fotografici, documentaristici; percorsi di formazione alle professioni dell'arte e della creatività e all'innovazione tecnologica; il consolidamento organizzativo e gestionale delle imprese anche per l'ampliamento e il rinnovamento dell'offerta culturale (assunzione di personale qualificato, apertura al mercato estero, strategie di marketing e fundraising, nuove partnership, rafforzamento delle strategie di comunicazione ecc.); soluzioni innovative per la fruizione dei beni culturali anche attraverso l'uso della tecnologia; promozione turistica del territorio; organizzazione di eventi, festival, contest e altre iniziative culturali.

Le Fondazioni che sostengono Funder35 sono: Compagnia di San Paolo,



Fondazione Banco di Sardegna, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariplo, Fondazione Cariverona, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione

Dario Franceschini

Ministro dei Beni e delle Attività Culturali

Funder35 è un modello per quello che dobbiamo fare nei prossimi anni in Italia. Investire in cultura è, infatti, una delle condizioni per far ripartire il Paese. Ormai ce n'è consapevolezza anche da parte di mondi che non hanno sempre visto l'arte e la cultura come un fattore trainante della nostra economia. Grazie a quest'iniziativa delle Fondazioni le imprese premiate avranno una grande spinta per andare avanti, sapendo che quello che riusciranno a fare non riguarda solo loro, ma il Paese.



Salvatore Rossi

Direttore generale Banca d'Italia

Un popolo si identifica in ciò che sa fare; e gli italiani sanno fare cultura. Funder35 aiuta i giovani a fare buona cultura perché li aiuta a coniugarla con la capacità di fare impresa, con conseguenze positive anche in termini di crescita dimensionale. In un contesto in cui dare soldi è diventato un mestiere sempre più difficile, Banca d'Italia guarda con grande interesse a iniziative come questa, che possono dare un contributo anche nella valutazione del merito di credito.



valse di questi servizi sono 16. Mentre sono 13 quelle che hanno partecipato alla call "CrowdFunder35" per essere ospitate sulla piattaforma di crowdfunding "Eppela". Di queste, considerate tutte meritevoli, ne sono state individuate 3 che, una volta riuscite a raccogliere sulla piattaforma 5 mila euro ciascuna, potranno contare, per la realizzazione dei loro progetti, su un'analoga cifra messa a disposizione da Funder35, per un importo complessivo di 15 mila euro.

All'incontro di assegnazione dei premi, oltre Franceschini e Cammelli, sono intervenuti il direttore generale di Banca d'Italia, Salvatore Rossi, e il presidente di Acri, Giuseppe Guzzetti.

Le attività che saranno realizzate comprendono: la creazione di centri culturali; la valorizzazione di archivi audiovisivi, fotografici, documentaristici; percorsi di formazione alle professioni dell'arte e della creatività e all'innovazione tecnologica; il consolidamento organizzativo e gestionale delle imprese anche per l'ampliamento e il rinnovamento dell'offerta culturale (assunzione di personale qualificato, apertura al mercato estero, strategie di marketing e fundraising, nuove partnership, rafforzamento delle strategie di comunicazione ecc.); soluzioni innovative per la fruizione dei beni culturali anche attraverso l'uso della tecnologia; promozione turistica del territorio; organizzazione di eventi, festival, contest e altre iniziative culturali.

Le Fondazioni che sostengono Funder35 sono: Compagnia di San Paolo,

Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione con il Sud, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Friuli, Fondazione Livorno, Fondazione Sicilia. Pur essendo ognuna radicata sul proprio territorio, ciascuna Fondazione ha messo a disposizione le sue risorse senza alcun vincolo di destinazione: questo con lo specifico obiettivo di sostegno a quei progetti che più di altri possano fare "scuola" e costituire un modello per altre esperienze da esportare, magari nelle loro stesse regioni.

L'elenco e le schede delle imprese culturali selezionate sono disponibili online su www.funder35.it. Per seguire le novità e i progetti sui social: #NoiFunder35.

Giuseppe Guzzetti

Presidente Acri

Funder35 restituisce speranza ai giovani, che vogliono dare un contributo da protagonisti allo sviluppo del Paese e identificano nella cultura la chiave per rispondere al loro bisogno di lavoro. È un settore non facile, ma di non secondaria importanza per l'occupazione giovanile. Nel sistema produttivo culturale e creativo i giovani tra i 25 e i 34 anni sono il 22,7% del totale contro il 17,9% delle altre professioni. Funder35 finora ha sostenuto oltre 160 imprese con circa 8 milioni.



primo piano

LE EROGAZIONI AIUTANO L'ECONOMIA COLTIVANDO IL CAPITALE SOCIALE

Le Fondazioni di origine bancaria rappresentano un importante motore per lo sviluppo non solo sociale e culturale dei territori nei quali operano, ma anche per quello economico. È questa la conclusione che emerge dal lavoro condotto da Giorgio Calcagnini, Germana Giombini e Francesco Perugini, studiosi del Dipartimento di Economia, Società, Politica dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo analizzando i dati relativi al decennio 2001-2011. Esso mostra come un incremento del 10% delle erogazioni delle Fondazioni determini mediamente, sui loro territori, un incremento del capitale sociale del 2,1% e un aumento della crescita annua del Valore Aggiunto procapite di circa 0,5 punti percentuali. La ricerca è, infatti, riuscita a quantificare gli effetti sulla creazione di reddito. «*Effetti – dicono i tre studiosi – che spesso non vengono presi nella dovuta considerazione dai policy maker locali e nazionali, probabilmente perché non è semplice misurarli*».

Le Fondazioni provvedono al finanziamento di una pluralità di progetti che riguardano le associazioni di volontariato, le cooperative sociali, gli istituti di ricerca, le università, gli ospedali, gli enti locali, ecc. Destinano risorse per l'assistenza delle fasce più svantaggiate della popolazione, per la tutela del patrimonio artistico e culturale del Paese, per lo sviluppo delle infrastrutture locali. Producono, così, reddito e occupazione. Ma proprio per la molteplicità e la varietà degli interventi, la misurazione degli effetti è difficile. Tutti gli interventi, peraltro, possono essere ricondotti alla capacità di generare una maggiore solidarietà e coesione sociale, un livello di benessere più elevato e un innalzamento di quello che nella letteratura socio-economica viene comunemente definito capitale sociale, che a sua volta incide positivamente sulla creazione di reddito. Il concetto di capitale sociale è stato ampiamente utilizzato nella letteratura economica come elemento in grado di spiegare una pluralità di aspetti quali la qualità della vita, l'inclusione sociale e la distribuzione dei redditi tra i paesi e le comunità locali. Si è anche visto come il capitale sociale eserciti un effetto positivo sulla crescita e sullo sviluppo economico dei territori. Ad esempio, alcune ricerche svolte agli inizi degli anni Novanta hanno evidenziato come il persistente divario economico tra il Nord e il Sud d'Italia fosse strettamente collegato alla distribuzione geografica della dotazione di capitale sociale, più alto al Nord e più basso al Sud.

Per tener conto di queste relazioni e degli effetti che le erogazioni delle Fondazioni possono avere sul capitale sociale e sul benessere, gli studiosi dell'Università di Urbino hanno costruito un indicatore di capitale sociale per le province italiane, utilizzando circa una trentina di indicatori in grado di cogliere i suoi vari aspetti,

quali la fiducia, l'associazionismo o il senso civico. Così, ad esempio, sono stati presi in considerazione il numero di ingressi ai musei, agli spettacoli culturali e sportivi, agli eventi teatrali o musicali, alle biblioteche, in quanto luoghi dove si creano legami di socialità e di fiducia reciproca; ma anche il numero di associazioni di volontariato o di cooperative sociali presenti e il numero di addetti nelle società sportive, cioè variabili in grado di misurare le relazioni amicali e i comportamenti pro-sociali. Si è, inoltre, misurato il grado di partecipazione politica o l'efficienza del sistema giudiziario, intesa come durata media dei processi, e la presenza della

criminalità nei territori, valutata in base al tasso di omicidi. In tal modo si è cercato di cogliere, da una parte, il senso civico, dall'altra, il grado di efficienza delle istituzioni pubbliche e il senso di fiducia in esse o nei confronti del prossimo. Infine, si è tenuto conto delle caratteristiche del territorio e delle sue istituzioni e comunità in merito alla loro capacità di contribuire a creare relazioni sociali tra gli individui. A tal fine sono stati impiegati diversi indicatori quali, ad esempio, il grado di imprenditorialità, il tasso di occupazione o, addirittura, la densità di piste ciclabili. Il risultato che se ne è ricavato è che le province del Nord e del Centro Italia hanno una dotazione di capitale sociale più elevata rispetto alle province del Sud e che le Fondazioni sono in grado di favorire la crescita del capitale sociale e, di conseguenza, lo sviluppo economico dei territori che beneficiano delle loro erogazioni, grazie a un impatto positivo sul reddito. Prendendo spunto dalla letteratura economica

esistente, secondo la quale esisterebbe un naturale processo di convergenza tra regioni o paesi nei livelli di reddito, più o meno condizionato dall'esistenza di parametri strutturali simili quali il tasso di risparmio, di deprezzamento del capitale, di crescita della popolazione e della tecnologia, ma anche da altre caratteristiche strutturali che hanno a che fare, ad esempio, con la qualità delle istituzioni, con il livello del capitale umano, con il grado di apertura al commercio estero, con la struttura del tessuto industriale, ed altro ancora, lo studio Fondazioni come anche le erogazioni delle Fondazioni abbiano un ruolo nel processo di crescita delle economie locali. Secondo il modello di crescita elaborato dagli studiosi di Urbino un aumento delle erogazioni del 10% produrrebbe mediamente, come sopra accennato, un aumento della crescita annua del Valore Aggiunto pro-capite di circa 0,5 punti percentuali. Nonostante quindi le erogazioni delle Fondazioni siano piccola cosa quantitativamente rispetto alla spesa sostenuta dalla pubblica amministrazione in settori analoghi a quelli in cui esse operano, la ricerca dimostra che, in un momento di così grave crisi economica e sociale, il loro ruolo è di vitale importanza per la crescita e lo sviluppo delle economie locali.



Meridonare, esperienza di successo per il crowdfunding

La raccolta di risorse tramite forme di crowdfunding in Europa nel 2015 è stata di 5,43 miliardi, facendo registrare un incremento del 92% sul 2014 che, con 3 miliardi, aveva più che raddoppiato la raccolta 2013 (1,2 miliardi). Il dato viene dal Centro di Cambridge per la finanza alternativa e registra un segnale importante: cresce la propensione delle persone a partecipare al finanziamento di progetti in cui crede.

Nel mondo delle Fondazioni di origine bancaria, un'esperienza concreta in questo senso l'ha realizzata la Fondazione Banco di Napoli che, a poco più di un anno dalla creazione della sua innovativa piattaforma di crowdfunding "Meridonare", ha annunciato il raggiungimento del primo milione di euro di donazioni raccolte per il supporto a iniziative sociali per il Mezzogiorno. Nata in collaborazione con la Fondazione del Centro storico di Napoli e l'associazione Lives, con l'obiettivo di sostenere le idee più meritevoli e innovative in campo sociale, favorire il radicamento del senso di comunità, costruire un tessuto sociale forte e coeso, Meridonare finora ha sostenuto 100 progetti, grazie al contributo di oltre 5mila donatori privati che hanno usato la piattaforma. «*La Fondazione Banco di Napoli fa filantropia da sempre, è nel suo Dna – dichiara il presidente Daniele Marrama –. Con Meridonare siamo riusciti a moltiplicare l'impatto sociale della nostra azione sul territorio*». Il punto di forza di Meridonare è l'interattività e la sua dimensione "so-

cial": ovvero i progetti da finanziare vengono presentati tramite brevi video – realizzati con il supporto dello staff del sito – che possono essere condivisi sui social network, così da diventare virali e attirare donatori. I visitatori del sito sfogliano le proposte ed effettuano le donazioni direttamente online con carta di credito, quindi possono scegliere se comparire tra i sostenitori del progetto o rimanere anonimi. Non ci sono limiti di importo alle donazioni e si parte da un euro. Si può contribuire anche mettendo a disposizione la propria professionalità e il proprio tempo: lo staff di Meridonare crea il contatto con le organizzazioni che hanno bisogno di risorse umane.

«*Il meccanismo del matching di fondi non è nuovo per le nostre Fondazioni – ricorda Giorgio Righetti, direttore di Aciri –. È stato già utilizzato per supportare la nascita delle fondazioni di comunità, costituite per attivare energie e risorse a vantaggio di specifici territori. Per ogni euro raccolto dalle fondazioni di comunità, le Fondazioni di origine bancaria investono a loro volta un euro o più. Trasferire questo tipo di approccio su una piattaforma di reward crowdfunding non è lontano dalla logica delle nostre Fondazioni e potrebbe essere la via anche per le stesse fondazioni di comunità per promuovere sul territorio progetti coerenti con la loro missione*».

Intanto la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e quella di Torino hanno siglato un accordo con la piat-



taforma di crowdfunding Eppela che sta dando frutti. È della settimana scorsa l'annuncio di Fondazione Crt che, dopo il successo delle prime quattro campagne di crowdfunding del bando +Risorse, fino al 18 marzo tre nuovi progetti di enti non profit culturali e sociali raccoglieranno fondi on line su Eppela. Si tratta del film dei bimbi di CasaOz per avvicinare gli studenti delle scuole al tema della malattia infantile con un linguaggio innovativo e poetico, del primo festival di street art in montagna con opere a cielo aperto di artisti italiani e internazionali e di una piattaforma di e-commerce per la vendita di prodotti "buoni e giusti" coltivati in orti sostenibili da giovani in condizioni di svantaggio. Al raggiungimento del 50% dell'obiettivo fissato, le donazioni dei cittadini saranno raddoppiate da Fondazione Sviluppo e Crescita Crt secondo il meccanismo del matching grant: il tetto massimo di risorse disponibili per l'intero progetto ammonta a 80mila euro.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Migliaia di adolescenti in cerca di futuro

Cinque, sei portafogli da vendere tra le mani, un aspetto esile ma sano, l'aria un po' guardinga, gli occhi però pronti a incontrare se non la simpatia almeno l'assenza di pregiudizio e un minimo di interesse umano nello sguardo altrui: questo era Bamba poco più di dieci anni fa, quando lo vidi per la prima volta sulla spiaggia di Francavilla al Mare, in un caldo pomeriggio d'agosto. Era appena arrivato dal Senegal, non so come. Non conosceva neanche una parola di italiano, ma voleva comunicare. Voleva comunicare con sua madre, che era rimasta nel paese dal quale veniva. Ma Bamba non aveva né un telefono né i soldi per procurarselo. E soprattutto voleva chiamare subito, voleva dirle che era arrivato. Voleva dirle che era salvo! A noi che eravamo sdraiati sui nostri lettini sotto l'ombrellone riuscì a far comprendere questa sua necessità, primaria per lui rispetto ad altre, pur evidenti, come quella di bere e di mangiare qualcosa.

Sotto quell'ombrellone eravamo abituati a offrire l'opportunità di una sosta agli abituali venditori ambulanti che frequentavano la spiaggia e che giungevano a quell'altezza del litorale nell'ora più calda della giornata. Si insisteva perché accettassero da bere un po' d'acqua, anche se spesso si riceveva un cortese rifiuto per questioni di Ramadan. Facilmente accettavano, invece, di appoggiare i loro pesanti fardelli e sedersi all'ombra per po'. Ma quel ragazzino voleva qualcosa di più; nei suoi occhi c'era un'attesa trepida, ma anche la fiducia di ricevere una risposta positiva. Allora, vincendo il timore, quasi certamente infondato, di raccogliere da lui qualche infezione, gli porsi il mio portatile perché chiamasse sua madre. Non dimenticherò mai la gioia di quel volto quando dall'altra parte una voce femminile gli rispose: nel viso giovane ma già segnato di quel diciassettenne che aveva affrontato un viaggio senz'altro difficile e pericoloso, per arrivare in Italia, i lineamenti si erano improvvisamente distesi, come la fronte di un bambino dopo il bacio di sua madre. Oggi Bamba parla perfettamente l'italiano, nel periodo estivo frequenta ancora la nostra spiaggia, ma di articoli da vendere ne ha diversi, oltre ai pochi portafogli colorati del nostro primo incontro, ed ha la licenza per farlo. Spesso ritorna nel suo paese e lì ha una sposa e un bambino. Me li ha mostrati sul suo cellulare.

È questa una piccola storia, emersa vivida nella mia memoria quando, in qualità di direttore responsabile della rivista, mi sono trovata ad affrontare questo tema. È la storia di un giovanotto che è diventato adulto, e che tuttora ha una vita non semplice, ma che non si è perso, e ha ancora tanta vita davanti a sé. Non mi pare poco.

I minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia sono spesso come Bamba. Per la maggior parte non sono bambini piccoli e neanche adolescenti. Sono giovani spesso scampati ad agguati di uomini e natura, consapevoli che il loro primo obiettivo è la sopravvivenza, ma fiduciosi di

poter cominciare una nuova vita, ancora tutta da scrivere. Ne hanno l'energia; spetta anche a noi far sì che quella forza vitale che ha consentito loro di affrontare le difficoltà di un viaggio difficilissimo non vada dispersa, far sì che sia, invece, un'opportunità per loro e per il paese che li accoglie.

È proprio a questi giovani non ancora adulti che le Fondazioni di origine bancaria hanno pensato di-

zata, quando non di costrizione alla prostituzione, alla schiavitù, fino all'espanto degli organi. Le Fondazioni promotrici di "Never Alone" intendono sostenere, in ottica pluriennale, alcuni progetti finalizzati a rafforzare sistemi multidimensionali di presa in carico dei minori stranieri non accompagnati, che sappiano garantire percorsi inclusivi efficaci e di lungo periodo.

Gli esiti della prima edizione del bando "Never Alone", dotato di 3,5 milioni di euro, sono stati annunciati il 15 gennaio scorso, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che quest'anno il Santo Padre ha voluto dedicare al tema "Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce". Otto i progetti selezionati dalle Fondazioni coinvolte, proposti rispettivamente da: Centro Italiano Aiuti all'Infanzia Onlus, Milano - Area di intervento Sicilia (€ 550.000); CESVI Fondazione Onlus, Bergamo - Area di intervento Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Sicilia (€ 560.000); C.I.D.I.S. Onlus, Perugia - Area di intervento Calabria, Campania, Lazio, Umbria e Veneto (€ 560.000); Cooperazione Internazionale Sud Sud, Palermo - Area di intervento Sicilia, Puglia, Marche, Lazio (€ 260.000); Dedalus Cooperativa sociale, Napoli - Area di intervento Campania (€ 420.000); Fondazione Museke Onlus, Brescia - Area di intervento Lombardia (€ 380.000); Istituto Don Calabria, Verona - Area di intervento Emilia Romagna, Sicilia, Veneto (€ 340.000); Save the Children, Roma - Area di intervento Sicilia, Lazio, Piemonte (€ 430.000).

Gli interventi garantiscono una buona copertura a livello geografico, trattandosi in maggioranza di progetti multi-regionali. Le azioni coinvolgeranno dodici regioni italiane, precisamente quattro del Nord, quattro del Centro e quattro del Sud, con una concentrazione in Sicilia dove maggiore è la presenza di minori. I progetti selezionati propongono interventi in tutti gli ambiti indicati dal bando: accompagnamento all'autonomia nel passaggio alla maggiore età, rafforzamento e diffusione della pratica dell'affido e del sistema dei tutori volontari, accoglienza delle ragazze. Gli otto progetti hanno tutti come capofila un'organizzazione non profit e vedono la partecipazione complessiva di 46 enti tra associazioni del terzo settore ed Enti pubblici.

Giuseppe Guzzetti, presidente di Acri, ha dichiarato:

«Le risorse investite in buone politiche di accoglienza e integrazione porteranno effetti positivi in termini di coesione sociale, nonché opportunità di crescita per le comunità che accolgono e allo stesso tempo di inclusione per i giovani stranieri che arrivano con sogni e speranze nel nostro Paese». Il bando "Never Alone, per un domani possibile" si inserisce nel programma EPIM - European Programme for Integration and Migration nato, come iniziativa congiunta di quattordici fondazioni europee, per promuovere progetti con lo stesso obiettivo in Italia, Grecia, Germania e Belgio.



L'immagine è tratta da "Travelling Tales - Fiabe migranti", un libro di fiabe scritte dai bambini nei campi profughi in Grecia. Non è ancora in commercio. Per informazioni: www.facebook.com/travellingfairytaleIT

segnando il bando "Never Alone", sostenuto dalle Fondazioni Cariplo, Compagnia di San Paolo, Cassa di Risparmio di Torino, Cassa di Risparmio di Cuneo, Cariparo, Monte dei Paschi di Siena, Fondazione con il Sud ed Enel Cuore Onlus. L'iniziativa ha l'obiettivo di potenziare e innovare sul territorio italiano le modalità di presa in carico dei minori stranieri non accompagnati, che sono in numero sempre crescente. In questi ultimi anni il fenomeno migratorio dei minori in arrivo nel nostro Paese è aumentato con un trend esponenziale: a fine 2013 sul territorio italiano ne erano presenti 6.319, nel 2014 10.536, nel 2015 11.921, nel 2016 (dato al 31 dicembre) erano 17.373. In genere si tratta di adolescenti che, con il consenso dei genitori, decidono di lasciare il proprio paese d'origine, spinti da problematiche legate a situazioni di guerra, di instabilità politica, di grave povertà. La maggior parte di loro sono maschi (93%) e proviene da Egitto, Gambia, Albania, Nigeria, Eritrea, Guinea, Costa d'Avorio, Mali, Somalia, Senegal, Bangladesh, Afghanistan, Ghana.

Molti di loro diventano presto irrimediabilmente, con rischi alti di cooptazione nelle fila della criminalità organizza-

Secondo la Legge italiana tutti i minori stranieri non accompagnati che si trovano nel Paese senza adulti di riferimento sono "inespellibili" e hanno diritto di ottenere un "permesso di soggiorno per minore età", anche se non hanno documentazione ufficiale e ci si deve basare sulle loro dichiarazioni. Questo permesso dovrebbe essere rilasciato solo nei casi in cui non vi siano le condizioni per rilasciare un altro tipo di permesso (per affidamento, per motivi familiari, per richiesta di asilo). Contestualmente l'articolo 343 del Codice civile impone che sia aperta la "Tutela pubblica" e che il minore venga affidato al Sindaco (o un suo delegato) del luogo dove è stato trovato. Gli deve essere garantita l'assistenza necessaria, collocandolo in luogo sicuro e assicurando il rispetto dei suoi diritti fondamentali (affidamento, tutela legale, diritto alla salute e all'istruzione, accoglienza, cura, formazione, ecc.). Al compimento dei 18 anni, possono rimanere in Italia quelli che vi sono entrati prima del compimento dei 15 anni; quelli che hanno seguito per almeno 2 anni un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato; quelli che frequentano corsi di studio o svolgono attività lavorativa retribuita nelle forme e con le modalità previste dalla legge italiana, o sono in possesso di contratto di lavoro anche se non ancora iniziato; quelli che hanno la disponibilità di un alloggio; quelli che non hanno ricevuto un provvedimento di rimpatrio da parte del Comitato per i minori stranieri. Inoltre, possono ottenere un permesso per studio, accesso al lavoro, lavoro subordinato o autonomo, o per esigenze sanitarie o di cura, al compimento dei 18 anni, i minori che siano affidati ai sensi dell'art. 2 della legge 184/83 che comprende sia l'affidamento familiare, sia l'affidamento a una comunità o istituto.

in mostra

GUTTUSO. LA FORZA DELLE COSE

Così Fondazione Sicilia festeggia il compleanno



La Fondazione Sicilia celebra i suoi venticinque anni con una grande mostra dal titolo "Guttuso. La forza delle cose", organizzata fino al 26 marzo negli spazi di Villa Zito a Palermo, insieme a Sicily Art & Culture e in collaborazione con gli Archivi Guttuso e il Comune di Pavia.

Curata da Fabio Carapezza Guttuso e Susanna Zatti, direttrice dei Musei Civici di Pavia, la mostra propone 47 nature morte, genere che il grande pittore siciliano ha praticato nell'intero arco della sua attività e che costituisce, dalla fine degli anni Trenta, una componente essenziale della sua produzione. L'artista indaga ossessivamente una serie di oggetti che si animano nelle tele e che diventano i protagonisti indiscussi delle opere grazie alla straordinaria forza espressiva e alla potenza cromatica. «Se la pittura non penetra l'oggetto e non ne svela le vibrazioni, se non arriva partendo dall'oggetto e dall'osservazione sentimentale di esso alla creazione di un equivalente plastico dell'oggetto – scrive egli stesso in un articolo del 1933 – non si perviene alla poesia, ma si precipita nella fotografia».

La mostra presenta opere degli anni Trenta e degli anni Quaranta, che documentano l'impegno di Renato Guttuso a testimoniare la drammatica condizione esistenziale imposta dalla dittatura e dalla tragedia della guerra. Nel dopoguerra, con

"Finestra" (1947) o "Bottiglia e barattolo" (1948), il crescente interesse verso la sintesi post cubista picassiana rivela il profondo impegno del maestro nel recupero della cultura artistica europea per arrivare, negli anni Sessanta, a una nuova fase che rivela una dimensione più meditativa, derivante anche dalla elaborazione, nei suoi scritti, dei temi del realismo e dell'informale, visibile ne "Il Cestello" (1959), "La Ciotola" (1960) e "Natura morta con fornello elettrico" (1961). L'esposizione si conclude con una se-

lezione di dipinti della fine degli anni Settanta/primi anni Ottanta, periodo in cui la continua ricerca del reale di Guttuso si accentua per dare vita a celebri dipinti come "Cimitero di macchine" (1978), "Teschio e cravatte" (1979),



"Bucranio, mandibola e pescecane" (1984) che diventano metafore e allegorie del reale. Il percorso della mostra è arricchito da fotografie – in parte inedite – concesse dagli Archivi Guttuso e da frammenti video messi a disposizione da Rai Teche, che raccontano la vita, intima e pubblica, dell'artista, mostrando anche i luoghi del suo lavoro e delle sue relazioni con importanti scrittori come Moravia, Vittorini, Saba e Levi, scultori come Manzù e Moore, poeti come Pasolini e Neruda, registi come De Sica e Visconti, musicisti come Nono e artisti come Pi-

casso. Questi rapporti influenzeranno i suoi lavori e ispireranno non solo dipinti, ma anche illustrazioni per libri, scenografie teatrali, collaborazioni cinematografiche, sodalizi letterari e politici.

«Non poteva esserci un modo migliore per ricordare i nostri 25 anni di attività – afferma il presidente della Fondazione Sicilia Raffaele Bonsignore – se non rendere omaggio, con un progetto culturale ambizioso, a un artista tra i più amati dei nostri tempi e della nostra terra, di cui la nostra collezione conserva importanti pezzi».

Le opere in mostra a Villa Zito provengono da prestigiose sedi espositive tra le quali il Mart-Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, la Fondazione Magnani Rocca, i Civici Musei di Udine, il Museo Guttuso, la Fondazione Pellin e alcune importanti collezioni private. Esse offrono al pubblico una prospettiva inedita e di grande fascino sul percorso artistico del maestro, studiando la forza delle cose rappresentata nelle opere.

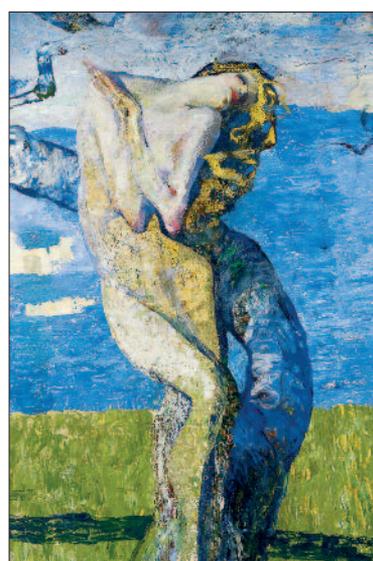
In foto: in alto "Angurie" (part.), 1986; al centro "Un angolo dello studio di via Pompeo Magno", 1941-42

IL FASCINO SEDUTTIVO DEL LIBERTY

Il Liberty seduce ancora. La mostra a Palazzo Magnani di Reggio Emilia, realizzata con il contributo, fra gli altri, della Fondazione Cassa di Risparmio Pietro Manodori, rimarrà allestita fino al 2 aprile, prorogata dalla scadenza del 14 febbraio per il grande successo di pubblico. Essa raccoglie 300 selezionatissime opere, tra dipinti, sculture, illustrazioni, progetti architettonici, manifesti, ceramiche, incisioni, che danno una spettacolare e ampia rappresentazione di ciò che fu il "Liberty in Italia".

Le opere, provenienti dai più importanti Musei italiani e da straordinarie collezioni private, sono esposte secondo un percorso articolato in sette sezioni. Sono quelle tradizionali della pittura, scultura, decorazione murale, ceramiche, progetti di case d'artista (come chiave nuova per entrare nell'idea progettuale dell'architetto che lavora, eccezionalmente e con la massima libertà

espressiva, per se stesso), manifesti, illustrazione e grafica originale. Ogni sezione mette in luce l'alternanza tra le due "anime" del Liberty italiano: quella propriamente floreale e quella "modernista", più inquieta e vicina a influenze europee, che porterà da lì a poco alle ricerche delle avanguardie e allo sviluppo in chiave più stilizzata ed essenziale del linguaggio decorativo. «All'interno di un'idea più ampia e generale di "Liberty italiano" – dichiarano i curatori Francesco Parisi e Anna Villari – abbiamo voluto porre a confronto le due diverse tendenze; cercando di assecondare in questo modo il dibattito storico artistico dell'epoca che individuava, come vera essenza del Liberty; la linea fluente, floreale e decorativa e, d'altra parte, recuperando il modello critico della letteratura coeva che identificava nel Liberty tutto ciò che era considerato moderno e di rottura, includendo quindi

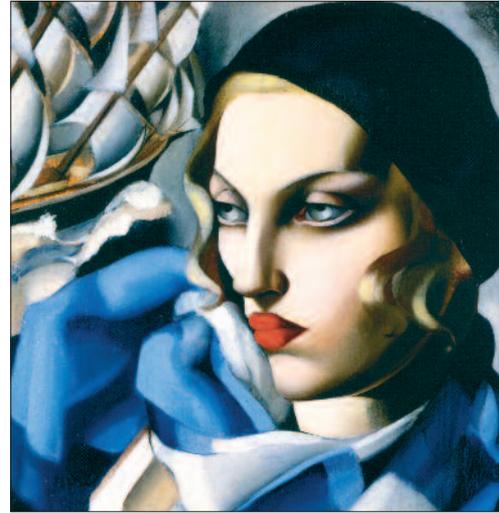


anche quelle esperienze non propriamente classificabili in Italia come floreali, ma piuttosto moderniste o secessioniste».

Filo rosso che collega tutte le sezioni della mostra sono la linea grafica e la ricerca sul segno, che erano allora alla base della concezione progettuale e formale di ogni opera, sia di quella più propriamente fluente e floreale, sia di quella più severa e moderna. A pitture, sculture, ceramiche e grandi manifesti pubblicitari, sono, infatti, accostati i bozzetti preparatori, i cartoni per gli affreschi, i disegni relativi a vasi, illustrazioni, incisioni. Una chiave inconsueta, questa, che rivela, entrando nel vivo del "fare" e nella mente dell'artista, la vera essenza concettuale ed espressiva del Liberty: un movimento, una tendenza e una moda che, a distanza di più di cento anni, non ha ancora esaurito il suo potere seduttivo. In foto: Giuseppe Amisani, "Nudo femminile", anni Venti

ART DÉCO. IL GUSTO DEGLI ANNI RUGGENTI

Contribuì alla nascita del design e del made in Italy

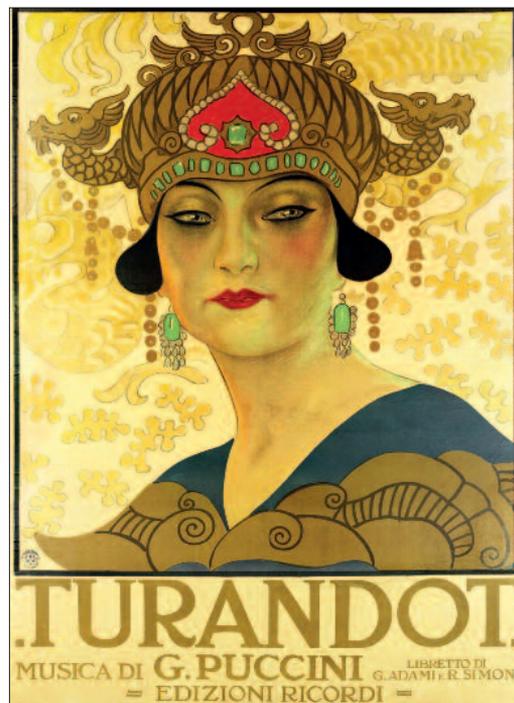


In un continuo andirivieni dalla modernità alla storia, a cavallo degli anni Venti, in Italia e in Europa si sviluppa un gusto, una fascinazione, un linguaggio che, con il nome di Art Déco, caratterizzò l'intera produzione non solo artistica di quel periodo, con esiti successivi soprattutto in America, a valle della crisi del '29. Alla produzione, soprattutto italiana, ispirata da quel gusto dedica una grande esposizione, fino al 18 giugno presso i Musei San Domenico, la città di Forlì, con il contributo della locale Fondazione Cassa di Risparmio. Il nuovo evento espositivo forlivese, che arriva dopo il successo delle grandi mostre sul Novecento e il Liberty allestite negli anni scorsi sempre con il sostegno della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, attraverso le immagini propone la rilettura di una serie di avvenimenti storico-culturali e di fenomeni artistici legati a un periodo che fu particolarmente effervescente e caratterizzato da uno stile di vita eclettico, mondano, internazionale.

Dopo la dissoluzione nella Grande guerra degli ultimi miti ottocenteschi e la mimesi della realtà industriale, con la logica dei suoi processi produttivi, mentre la storia già disegnava, tra guerra, rivoluzioni e inflazione, l'orizzonte cupo dei totalitarismi, la grande borghesia internazionale vuol mordere la vita con sfrenatezza, abbandonandosi alla ricerca del lusso e di una piacevolezza del vivere, tanto più intensi quanto effimeri. Sono gli anni "ruggenti"! È allora che si definisce quel gusto chiamato "Stile 1925", dall'anno della nota Esposizione universale di Parigi dedicata alle Arts Decoratifs, da cui la fortunata formula Art Déco, che ne sancì morfologie e modelli, da cui si svilupparono via via declinazioni e caratterizzazioni nazionali, come mostrano non solo le numerosissime opere architettoniche, pittoriche e scultoree, ma soprattutto la straordinaria produzione di arti decorative. Agli inizi l'Art Déco fu in continuità con il Liberty, che lo precede cronologicamente, ma poi lo superò, fino alla contrapposizione. La differenza tra l'idealismo dell'Art Nouveau e il razionalismo del Déco appare sostanziale. L'idea stessa di modernità, la produzione industriale dell'oggetto artistico, il concetto di bellezza nella quotidianità mutano radicalmente. Con il superamento della linea flessuosa, serpentina e asimmetrica, legata a una concezione simbolista che vedeva nella natura vegetale e animale le leggi fondamentali dell'universo, nasce un nuovo linguaggio artistico. La spinta vitalistica delle avanguardie storiche e la rivoluzione industriale al mito della natura sostituiscono lo spirito della macchina, le geometrie degli ingranaggi, le forme prismatiche dei grattacieli, le luci artificiali della città.

Il gusto Déco fu lo stile delle sale cinematografiche, delle stazioni ferroviarie, dei teatri, dei transatlantici, dei palazzi pubblici, delle grandi residenze borghesi: si trattò, soprattutto, di un formulario stilistico, dai tratti chiaramente riconoscibili, che ha influenzato a livelli diversi tutta la produzione di arti decorative,

dagli arredi alle ceramiche, dai vetri ai ferri battuti, dall'oreficeria ai tessuti alla moda negli anni Venti e nei primissimi anni Trenta, così come la forma delle automobili, la cartellonistica pubblicitaria, la scultura e la pittura in funzione decorativa. Le ragioni di questo nuovo sistema espressivo e di gusto si riconoscono in diversi movimenti di avanguardia (le Secessioni mitteleuropee, il Cubismo e il Fauvismo, il Futurismo) cui partecipano diversi artisti quali Picasso, Matisse, Lhote, Schad, mentre tra i protagonisti internazionali del gusto vanno menzionati almeno i nomi di Ruhlmann, Lalique, Brandt, Dupas, Cartier, così come la ritrattistica aristocratica e mondana di Tamara de Lempicka e le sculture di Chiparus, che alimenta il mito della danzatrice Isadora Duncan.



Ma la mostra di Forlì ha soprattutto una declinazione italiana, dando ragione delle biennali internazionali di arti decorative di Monza del 1923, del 1925, del 1927 e del 1930, oltre naturalmente dell'Expo di Parigi 1925 e 1930 e di Barcellona 1929. Il fenomeno Déco attraversò con una forza dirompente il decennio 1919-1929, impersonando il vigore dell'alta produzione artigianale e proto industriale e contribuendo alla nascita del design e del "Made in Italy".

La richiesta di un mercato sempre più assetato di novità, ma allo stesso tempo nostalgico della tradizione dell'artigianato artistico italiano, aveva fatto letteralmente esplodere negli anni Venti una produzione straordinaria di oggetti e di forme decorative: dagli impianti di illuminazione di Martinuzzi, di Venini e

della Fontana Arte di Pietro Chiesa alle ceramiche di Gio Ponti, Giovanni Gariboldi, Guido Andloviz, dalle sculture di Adolfo Wildt, Arturo Martini e Libero Andreotti alle statuine Lenci o alle originalissime sculture di Sirio Tofanari, dalle bizantine oreficerie di Ravasco agli argenti dei Finzi, dagli arredi di Buzzi, Ponti, Lancia, Portaluppi alle sete preziose di Ravasi, Ratti e Fortuny, come agli arazzi in panno di Depero.

Obiettivo dell'esposizione è mostrare al pubblico il livello qualitativo, l'originalità e l'importanza che le arti decorative moderne hanno avuto nella cultura artistica italiana, connotando profondamente i caratteri del Déco anche in relazione alle arti figurative: la grande pittura e la grande scultura. Sono qui essenziali i racconti delle opere di Galileo Chini, pittore e ceramista, affiancato da grandi maestri come Vittorio Zecchin e Guido Andloviz, che guardarono a Klimt e alla Secessione viennese, ma anche quelli dei maestri faentini Domenico Rambelli, Francesco Nonni e Pietro Melandri. Ci sono poi le invenzioni del secondo futurismo di Fortunato Depero e Tullio Mazzotti, i dipinti, tra gli altri, di Severini, Casorati, Martini, Cagnaccio di San Pietro, Bocchi, Bonazza, Timmel, Bucci, Marchig, Oppi; il tutto accompagnato dalla straordinaria produzione della Richard-Ginori ideata dall'architetto Gio Ponti e da emblematici esempi francesi, austriaci e tedeschi, fino ad arrivare al passaggio di testimone agli Stati Uniti e al Déco americano.

Non si è mai allestita in Italia una mostra così completa dedicata a questo variegato mondo di invenzioni, che non solo produce affascinanti contaminazioni con il gusto moderno – si pensi per esempio al quartiere Coppeda a Roma o al Vittoriale degli Italiani, ultima residenza di Gabriele d'Annunzio – ma evoca atmosfere anche dal mondo mediterraneo della classicità, basti pensare al rilancio in Europa della passione per ciò che veniva dall'Egitto, dopo la scoperta nel 1922 della tomba di Tutankhamon. E poi echi persiani, giapponesi, africani a suggerire lontananze e alterità, sogni e fughe dal quotidiano, in un continuo oscillare dalla modernità alla storia. Trattandosi di un gusto e di uno stile di vita non mancarono influenze e corrispondenze col cinema, il teatro, la letteratura, le riviste, la moda, la musica. Da Hollywood (con le Parade di Lloyd Bacon o le dive, come Greta Garbo e Marlene Dietrich, o divi come Rodolfo Valentino) alle pagine indimenticabili de Il grande Gatsby (1925) di Francis Scott Fitzgerald, di Agata Christie, di Oscar Wilde e di Gabriele D'Annunzio.

La mostra è curata da Valerio Terraroli, con la collaborazione di Claudia Casali e Stefania Cretella, ed è diretta da Gianfranco Brunelli. Il prestigioso comitato scientifico è presieduto da Antonio Paolucci. In foto dall'alto e da sinistra: Alberto Martini, "Ritratto di Wally Toscanini", 1925; Tamara de Lempicka, "La sciarpa blu", 1930; Arturo Martini, "La Nena", 1930; Leopoldo Metlicovitz, "Turandot", 1926, litografia a colori

caleidoscopio

Arte e solidarietà

Durante il periodo delle scorse Feste Natalizie la Fondazione Cassa di Risparmio di Fano ha ospitato, nella sua Pinacoteca di San Domenico, una piccola mostra monografica dedicata alle cinque tavole cinquecentesche di Simone De Magistris che rappresentano "Le Storie dell'infanzia di Cristo". Le opere sono arrivate in prestito temporaneo dal Museo di Arte Sacra di Force (Ap), antico comune marchigiano duramente colpito dal sisma dello scorso anno. La mostra è stata l'occasione per avviare una piccola raccolta fondi. I visitatori hanno infatti potuto lasciare il loro contributo da aggiungere a un apposito stanziamento messo a disposizione dalla Fondazione Carifano, da destinare alla Diocesi di San Benedetto del Tronto, per il restauro di almeno una delle opere d'arte danneggiate dal sisma.



Formichine crescono

Dal 2007 Fondazione Caritro, Comune di Rovereto, Fondazione Famiglia Materna e Cooperativa Sociale Punto d'Approdo portano avanti il progetto "Le Formichine", per sostenere l'inserimento lavorativo di donne in difficoltà. L'iniziativa, frutto della positiva collaborazione tra attori pubblici e privati, cittadini e associazioni di categoria, si articola in diversi ambiti: un centro occupazionale, laboratori per imparare i primi rudimenti di un mestiere, un programma di inserimenti lavorativi protetti e retribuiti in azienda denominato "Donne all'opera". Le attività valorizzate sono varie e spaziano dall'artigianato alla stireria, dalla preparazione di alimenti da asporto al servizio di bar-ristorazione nel Ristorante Le Formichine, aperto al pubblico a Rovereto in via della Gora. Ciò che rende l'intero progetto efficace e molto apprezzato da chi vi prende parte è la valorizzazione delle competenze di ciascuna delle donne partecipanti e il loro coinvolgimento in percorsi di tirocinio in grado di prepararle gradualmente all'ingresso nel mondo del lavoro. I dati testimoniano la validità dell'iniziativa: sono 126 i progetti di reinserimento lavorativo attivati solo nel 2015 e



ben l'80% dei partecipanti trova un impiego entro un anno dal termine del percorso con Le Formichine. Un altro punto che distingue questa realtà è la sua sostenibilità. Il contributo pubblico è pari a circa il 25%, il resto viene da enti privati (tra cui la Fondazione Caritro) e dalle attività svolte dalle persone coinvolte. Sono risultati che testimoniano il buon funzionamento di questo modello e che, nel decennale dell'avvio del progetto, hanno spinto i partner promotori a sottoscrivere un protocollo per rilanciarlo e potenziarlo.

62 PROGETTI PER UN MONDO SENZA SLA

Ammontano a oltre 870mila euro le risorse stanziate da AriSla - Fondazione Italiana di Ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica, attraverso la Call for Projects 2016. AriSla nasce nel 2008 dall'intuizione di quattro soci fondatori - Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica, Fondazione Cariplo, Fondazione Telethon, Fondazione Vialli e Mauro per la Ricerca e lo Sport onlus - per sostenere, coordinare e promuovere la ricerca scientifica sulla Sla, una malattia della quale oggi non si conoscono ancora le cause e per la quale non vi è cura. Dal 2009 a oggi AriSla ha stanziato 10,6 milioni di euro, supportando 62 progetti realizzati da 260 ricercatori su

tutto il territorio nazionale. Gli ultimi progetti sostenuti sono quelli che hanno vinto il bando 2016. Si tratta di 6 progetti che hanno una durata che varia da 12 a 36 mesi e ricevono un contributo che va da 55 a 300mila euro. Tre sono "Full grant", ovvero progetti che sviluppano ambiti di stu-



dio promettenti e fondati su un solido background, e tre "Pilot grant", ossia studi che hanno l'obiettivo di sperimentare nuove strade di ricerca. I progetti coinvolgono otto nuovi gruppi di lavoro, operativi su Milano, Verona, Padova e Roma. Due dei progetti finanziati hanno l'obiettivo di verificare il coinvolgimento delle proteine TDP-43 e FUS (associate all'insorgenza della malattia) nell'alterata risposta allo stress dei motoneuroni, che risultano così maggiormente vulnerabili agli "insulti" ossidativi. Altri due progetti di ricerca vogliono sondare nuovi approcci biologici, allo scopo di identificare future terapie per la Sla. Gli ultimi due progetti, infine,

metteranno in campo strategie innovative per investigare altri meccanismi alla base della Sla. Il primo intende valutare nuovi approcci farmacologici basati sulla modulazione dell'attività del recettore GPR17, al fine di stimolare la riparazione della guaina mielinica, il rivestimento protettivo dei processi neuronali, e valutare il suo coinvolgimento nella degenerazione legata alla Sla. Il secondo, attraverso l'utilizzo di una tecnica innovativa chiamata optogenetica, che combina tecniche ottiche e genetiche di rilevazione per sondare i circuiti neuronali, cercherà di comprendere i meccanismi che portano all'atrofia muscolare nei casi di Sla.

Below10, contro l'abbandono



Per ridurre il tasso di abbandono scolastico in provincia di Cuneo scendono in campo la Fondazione Crc, l'ong ProgettoMondo Mlal e l'Azienda di formazione professionale di Dronero (Cn). Le tre organizzazioni, insieme a un'ampia rete di scuole del territorio, hanno dato vita a un innovativo partenariato che intende contrastare l'abbandono attraverso la sperimentazione e la diffusione di buone pratiche, basate sull'alleanza tra scuole, università, istituzioni, imprese e organizzazioni della società civile. Un progetto che coinvolgerà, quindi, una vasta platea di operatori del

mondo dell'educazione, attivi tanto dentro quanto fuori la scuola. Questo intervento rientra all'interno di "Below10", un'iniziativa finanziata dall'Unione Europea, nell'ambito del suo progetto Erasmus+, per contrastare la dispersione scolastica. L'obiettivo è raggiungere uno degli obiettivi che si è data la Ue nel documento "Europa 2020": ridurre il tasso di abbandono scolastico sotto la quota del 10% entro il 2020. Il partenariato che promuove Below10 è composto da 9 enti di 6 differenti Paesi: l'ong Progetto Mondo Mlal, che è il capofila, la Fondazione Crc, l'Azienda di Formazione Professionale di Dronero, l'Università di Northampton (Regno Unito), l'Università di Lisbona (Portogallo), una scuola e una ong croate, l'ong internazionale Assfam (Francia) e Save the Children Romania. www.below10.eu

Torino per famiglie in difficoltà

La Fondazione Crt ha assegnato un contributo straordinario di 2,5 milioni di euro alla Città di Torino per interventi di sostegno e supporto a nuclei familiari in difficoltà (circa 400 famiglie con uno o più figli minorenni), per favorire la crescita dei bambini nel proprio contesto di vita e di relazione. Le risorse della Fondazione Crt sono destinate a una diversificata gamma di azioni focalizzate sull'accompagnamento per l'acquisizione di competenze genitoriali: interventi educativi professionali domiciliari e non, progetti alternativi all'inserimento in



struttura, affidamenti diurni e residenziali, inserimenti in strutture comunitarie, percorsi di accompagnamento all'autonomia. «Il sostegno della Fondazione alla Città di Torino, oltre a essere in linea con la strategia Europa 2020 per il contrasto alla povertà e alla marginalità - ha affermato il segretario generale della Fondazione Crt Massimo Lapucci -, contribuisce a realizzare uno dei nostri obiettivi: il miglioramento continuo delle condizioni dei minori in condizione di vulnerabilità, permettendo loro di crescere in famiglie con risorse adeguate per rispondere ai loro bisogni essenziali». Il sindaco di Torino Chiara Appendino ha commentato: «Le Fondazioni di origine bancaria non rappresentano solo una fonte importante di risorse economiche, ma sono soprattutto attori del territorio capaci di portare idee e innovazione nel sistema di welfare delle nostre comunità».

MESTRE, UNA CITTÀ CHE CAMBIA



Mestre si guarda allo specchio, lasciandosi giudicare dall'occhio attento dei suoi cittadini. Nelle scorse settimane 25 manifesti che ritraggono alcune tra le principali trasformazioni del profilo urbano di Mestre sono apparsi negli angoli e nelle strade della città, dando vita a una mostra a cielo aperto. L'iniziativa è stata ideata, curata e realizzata dalla Fondazione di Venezia, con lo scopo di incoraggiare i cittadini a riconoscere le nuove proposte e i nuovi progetti che hanno interessato e stanno interessando lo sviluppo urbano di Mestre, superando il cliché di

città "dormitorio" o città di "passaggio" verso Venezia e offrendo una lettura innovativa del tessuto urbano. Gli scatti sono realizzati da Alessandra Chemollo, nota fotografa veneziana da lungo tempo dedita a ritrarre architetture, e sono accompagnati dallo slogan "Mestre, una città che cambia". A ogni manifesto sono associati il volto e le parole dei mestri, che si soffermano sui principali cambiamenti urbani o sull'evoluzione dei luoghi della memoria della città. «*Far maturare una nuova immagine della Terraferma veneziana è uno dei temi centrali della missione della Fondazione e siamo impegnati a sostenere il lavoro delle pubbliche amministrazioni e le idee dei cittadini che sono orientate in questa direzione* – dichiara Giampietro Brunello, presidente della Fondazione di Venezia –. *Mestre è una città che ha un grande potenziale di sviluppo. Dobbiamo solo acquisirne consapevolezza e valorizzare, con lungimiranza, quanto di unico questa città è in grado di dare*». La Fondazione di Venezia a Mestre sta realizzando M9, il primo spazio interamente dedicato alla storia del Novecento italiano, che è anche un ambizioso progetto di rigenerazione e rivitalizzazione degli spazi urbani.

Acquacoltura sostenibile

Ad AquaFarm, la manifestazione internazionale sull'acquacoltura che si è svolta a Pordenone a fine gennaio, ha partecipato anche Ager, il progetto patrocinato di Acri e realizzato da sedici Fondazioni di origine bancaria per finanziare progetti di ricerca nel settore agroalimentare. AquaFarm è stata l'occasione per illustrare agli operatori del settore "4F - Fine Feed For Fish" e "Sushin - Sustainable fish feeds INnovative ingredients", i due ambiziosi progetti di ricerca triennale che Ager sostiene con 1,5 milioni di euro complessivi. Obiettivo delle ricerche è trovare innovative formulazioni di mangimi da utilizzare in acquacoltura, che possano sostituire la farina e l'olio di pesce con farine di altro tipo (vegetali, da insetti, da crostacei, da sottoprodotti avicoli) o con prodotti a base di microalghe. Il tutto per limitare le quantità di pesce oceanico, continuando a garantire elevate qualità nutrizionali e di sicurezza alimentare del pesce allevato. Le ricerche sono appena iniziate e ogni progetto si avvarrà delle competenze di un partenariato formato da sette istituti ed enti di ricerca italiani con un alto profilo scientifico. I progetti sull'acquacoltura sono sostenuti da nove Fondazioni di origine bancaria – Fondazioni Cariparma, Cariplo, Cr Bolzano, Cr Cuneo, Cr Modena, Cr Padova e Rovigo, Friuli, Sardegna, Tercas – e dalla Fondazione con il Sud. Oltre all'acquacoltura, Ager sostiene la filiera olivo e olio (approvati nel 2016 tre progetti per 2,5 milioni di euro), l'agricoltura di montagna e i prodotti caseari. Per questi ultimi due settori, è prevista nei prossimi mesi l'uscita dei bandi per ulteriori 2,5 milioni di euro. www.progettoager.it



SCOPRIRE I SEGRETI DELLA RICERCA

La Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia e la Direzione scolastica provinciale, promuove "Into the Future", un percorso di orientamento sulla ricerca scientifica riservato agli studenti e agli insegnanti degli ultimi due anni della scuola secondaria di secondo grado del territorio. Sono previsti 29 appuntamenti, tra febbraio e marzo, ai quali partecipano oltre 600 ragazzi. Si tratta di un incontro ravvicinato con le frontiere della ricerca: non una semplice integrazione delle nozioni apprese a scuola, ma una vera e propria esperienza da vivere all'interno dei laboratori e dei centri di ricerca dell'Università. Per i ragazzi sarà un'esperienza affascinante, tra tecnologie d'avanguardia e realtà virtuali, nanomacchine e motori da corsa, utile per conoscere non solo le applicazioni pratiche della scienza, ma anche le nuove e inaspettate opportunità di lavoro offerte dagli studi tecnici e scientifici. Gli incontri si aprono con un'introduzione in cui ai ragazzi viene spiegato cos'è, come funziona, cosa fa la Fondazione e perché finanzia progetti di formazione e di ricerca scientifica.

FUTURISMI A JESI

Dopo "Osvaldo Licini. Le tracce, il segno" (2015) e "La Scuola Romana. Da via Cavour agli anni '50" (2016), la Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi prosegue nel suo percorso espositivo lungo la storia dell'arte del Novecento con la mostra "Futurismi. Percorsi futuristi nell'arte del primo Novecento", che si è appena conclusa. Realizzata con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e della Regione Marche, l'esposizione è stata curata da Stefano Papetti. L'obiettivo del curatore è stato duplice. Da un lato, portare l'attenzione sugli sviluppi che il Futurismo ha avuto nelle Marche a partire dal 1922,



quando a Macerata, presso il Convitto Nazionale, il giovane pittore Ivo Pannaggi organizzò una mostra di opere di Balla, Boccioni, Carrà e Depero; dall'altro, evidenziare la profonda influenza che tale stagione dell'arte italiana ha esercitato su quella marchigiana. Nelle sale di Palazzo Bisaccioni sono state esposte le opere di alcuni dei principali esponenti del movimento futurista come Balla, Depero, Sironi e degli artisti marchigiani che hanno fatto parte del "gruppo futurista" o "gruppo maceratese" quali: Rolando Bravi, Cleto Capponi, Sante Monachesi, Ivo Pannaggi, Umberto Peschi, Bruno Tano e Wladimiro Tulli.

Contro la violenza

In Italia sono 6,8 milioni le vittime di violenza fisica o sessuale. Ogni anno 100 donne vengono assassinate dal proprio partner o dall'ex. Nel 90% dei casi la violenza domestica non viene neanche denunciata. La Fondazione Con il Sud lancia la seconda edizione del "Bando Donne", per sostenere interventi di contrasto alla violenza di genere e a ogni forma di discriminazione, promuovendo la parità tra i sessi e superando gli stereotipi. E lo fa mettendo a disposizione 2 milioni di euro per selezionare "progetti esemplari" nelle regioni meridionali. Le proposte progettuali dovranno far riferimento ad almeno due dei seguenti ambiti: rafforzamento dei servizi per favorire l'emersione e il contrasto della violenza contro le donne; reinserimento sociale e lavorativo delle vittime di violenza; avvio o rafforzamento di percorsi di educazione alle relazioni e all'affettività a partire dall'età scolare. Fermo restando la centralità di



queste tematiche, le iniziative potranno prevedere anche interventi di sostegno per i minori che hanno assistito ai maltrattamenti, nonché progetti di informazione e formazione rispetto al fenomeno della violenza di genere, rivolti a insegnanti, cittadini e operatori. Le partnership di progetto dovranno essere composte da tre o più soggetti, almeno due dei quali appartenenti al non profit. Potranno inoltre essere coinvolti il mondo economico, delle istituzioni, della ricerca e dell'università. Nella valutazione si terrà conto di aspetti come: il coinvolgimento di diversi soggetti attivi in questo campo; la sostenibilità della proposta; la coerenza tra obiettivi, strategia, risorse e tempi di realizzazione; un'attività di comunicazione capace di promuovere le iniziative realizzate. Il bando prevede due fasi: la prima è dedicata alle "idee" progettuali, da presentare online entro il 5 aprile 2017, la seconda è riservata alle proposte ritenute meritevoli e in linea con gli obiettivi del bando, che dovranno essere convertite in progetti esecutivi. www.fondazioneconilsud.it

Fondo Terremoto

Diventa operativo il Fondo per il terremoto costituito dalla Fondazione Varrone di Rieti subito dopo il sisma del 24 agosto del 2016. La Fondazione ha deliberato di accogliere la richiesta pervenuta dai comuni di Amatrice e di Accumoli per il sostegno alla ripresa delle attività dei piccoli imprenditori colpiti dagli eventi sismici e intenzionati a riavviare le loro attività in loco, rivitalizzando il tessuto economico cittadino. In particolare la Fondazione Varrone si è resa disponibile a contribuire al sostegno dei costi per riacquistare le attrezzature e le scorte. L'importo da stanziare sarà definito in base alle richieste che perverranno dai comuni di Amatrice e di Accumoli, debitamente documentate e previa una compiuta istruttoria. La Fondazione Varrone si è attivata subito all'indomani del sisma, mettendosi a disposizione degli Enti locali per le esigenze dell'emergenza e della ricostruzione.

territori

DA PRESTIGIOSE DIMORE A SPLENDIDI MUSEI

Belluno apre Palazzo Fulcis, Vicenza rinnova Palazzo Chiericati



Risplende a Belluno, ma non trascura Vicenza, l'impegno della Fondazione Cariverona che, negli ultimi mesi, ha coronato con successo i lavori di restauro di prestigiosi edifici delle due città, rispettivamente Palazzo Fulcis e Palazzo Chiericati. Per entrambi si prospetta un ruolo sempre più centrale nella vita artistica-culturale di quei territori.

Nel 2002 il Comune di Belluno cedette alla Fondazione Cariverona la prestigiosa dimora di una delle più antiche famiglie della città: quei Fulcis, accreditati fin dal Trecento e dal 1512 iscritti nel Consiglio cittadino dei nobili, che del Cavaliere di Malta, ottenuto da giovane Pietro nel 1702, riportarono più volte l'effigie crociata nelle decorazioni del Palazzo. In questi anni la Fondazione ne ha affrontato l'integrale restauro, con una spesa di circa 8 milioni di euro, per poi affidarlo in comodato alla città, quale sede del nuovo Museo Civico. L'inaugurazione si è svolta il 26 gennaio, con la straordinaria mostra della "Madonna con il Bambino e Maria Maddalena", detta "Barbarigo", di Tiziano Vecellio, che il suo autore, nato proprio a Belluno, aveva amato così tanto da tenerla in casa fino alla morte. Attualmente è di proprietà dell'Ermitage di San Pietroburgo ed è arrivata in prestito per rimanere esposta, per la prima volta in Italia dopo 167 anni, fino al 1° maggio.

Il recupero di Palazzo Fulcis è stato realizzato con l'obiettivo di mantenere il più possibile intatta la struttura originaria, riportando alla luce tanti elementi dell'epoca, come i delicati decori del piano nobile e gli affreschi che arricchiscono il soffitto del "Grande Salone" a doppia altezza, opera di Costantino Cedini (tra i più significativi artisti del secondo Settecento) così come quelli di fine Ottocento, che animano altri ambienti del Palazzo. Sono stati recuperati anche i pavimenti originali con motivi a roccaille e gli stucchi tardo barocchi, che rendono emozionante l'Alcova e che risultano coevi a quelli bellissimi del famoso "Camerino Fulcis". Quest'ultimo non è stato ancora acquisito agli spazi museali, perché una parte dell'articolato edificio è ancora appartenente a privati. Peraltro l'auspicio è di inserirlo presto nel percorso, trattandosi dell'ambiente da cui provengono le tele più significative di Sebastiano Ricci presenti nelle collezioni civiche, tra cui la potente e grandiosa

"Caduta di Fetonte", opera iconica del Museo di Belluno, che si vorrebbe appunto ricollocare nel Camerino. Il restauro ha contestualmente soddisfatto l'esigenza di adeguamento funzionale del Palazzo; il che ha portato a soluzioni tecniche e distributive che hanno interessato soprattutto il settore occidentale del complesso. In particolare, oltre ai necessari impianti di sicurezza e condizionamento, è stato

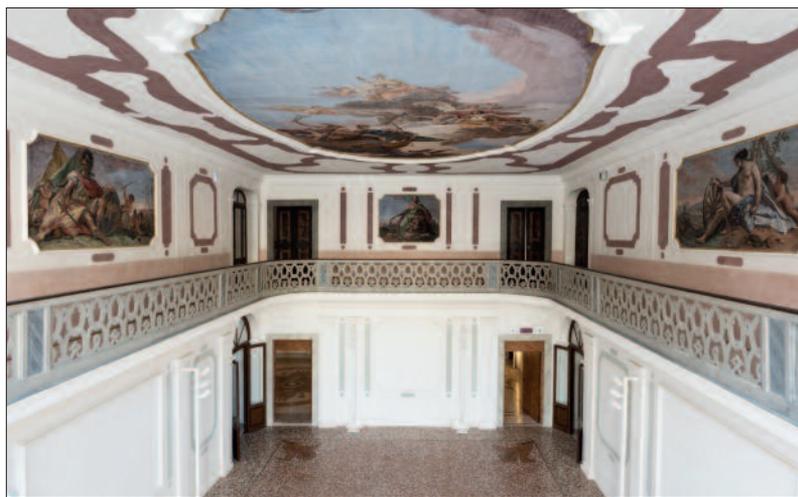
creato un nuovo sistema distributivo con la realizzazione di una scala principale e di un ascensore trasparente, che consente ai visitatori di accedere a tutti i piani. In questo modo lo scalone d'onore, che serve principalmente il primo piano, consente l'accesso diretto del pubblico al Salone centrale – spazio prestigioso del Museo – anche al di fuori del percorso di visita, per eventuali eventi e conferenze. Nell'insieme si tratta di tremila metri quadrati di spazio espositivo distribuito su cinque piani e articolato in 24 stanze; stucchi e affreschi settecenteschi recuperati; un allestimento rispettoso ed emozionante, risultato di un progetto museografico e museologico che ha visto operare in stretto rapporto il conservatore del Museo Denis Ton e l'architetto progettista Antonella Milani.

In precedenza il Palazzo era stato oggetto di un importante ampliamento nel 1776, attuato dall'architetto Valentino Alpago Novello che, in occasione delle nozze di Guglielmo Fulcis con la contessa trentina Francesca Migazzi De Vaal, realizzò l'elegante facciata su via Roma, creò i due monumentali portali d'accesso, dotò il Palazzo di un imponente scalone e della grandiosa sala d'onore. La ristrutturazione attuale ha svelato la presenza nel cortile del Palazzo di una

notevole necropoli longobarda, con 13 tombe, i cui reperti saranno esposti a Palazzo Bembo, altro bell'edificio bellunese di cui la Fondazione sta finanziando il recupero. Custodite dal 1876 a oggi nel Palazzo dei Giuristi e nei depositi, le opere del Museo Civico finalmente ora hanno una grande casa. In tutto sono 600; fra esse capolavori di Bartolomeo Montagna, Domenico Tintoretto, Matteo Cesa, Andrea Brustolon, Marco e Sebastiano Ricci, Ippolito Caffi, ma anche le preziose collezioni di porcellane, i rari bronzetti e le placchette rinascimentali, la raccolta di disegni e le incisioni di altissimo pregio.

Anche Vicenza offre contesti nuovi ai propri capolavori. Dal 7 ottobre, Palazzo Chiericati si mostra, infatti, a vicentini e visitatori con spazi espositivi completamente rinnovati e significativamente ampliati. Così i sette secoli di arte custoditi dal Museo Civico, ospitato nell'edificio, si possono nuovamente ammirare nelle sale monumentali immaginate da Palladio in una lettura contemporanea e dalle numerose chiavi interpretative, che alla pittura e alla scultura affianca le arti applicate e collezioni del tutto rare e inusuali. Nell'insieme si tratta di 25mila pezzi, di cui 4.500 opere pittoriche e scultoree, oggi offerte al visitatore in una ottica museografica assolutamente innovativa. «Valga l'esempio delle grandi pale d'altare e delle cornici lignee compiute per la soppressa chiesa di San Bartolomeo, qui riallestite in un ambiente che restituisce la suggestione degli spazi originali e il rapporto con gli altari lapidei di oltre cinque metri che am-

mantavano le creazioni di Bartolomeo Montagna, iniziatore e magistrale interprete del Rinascimento vicentino – racconta Giovanni Carlo Federico Villa, che dei Civici Musei di Vicenza è il referente scientifico –. Così come un altro ambiente di amplissime proporzioni accoglie ora insieme i sette lunettoni civici di Carpioni, Maffei e Jacopo Bassano nel loro racconto della Serenissima Repubblica in dialogo con i territori di terraferma». Questo restauro, che ha comportato la nuova sistemazione museale dell'Ala Novecentesca di Palazzo Chiericati, è la seconda e più importante tappa di un processo virtuoso di ripristino dell'edificio iniziato nel 2013 e portato avanti grazie al contributo della Fondazione Cassa di Ri-



sparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona e del fondo europeo (Por) erogato tramite la Regione Veneto. L'intervento appena concluso, oltre che cambiare radicalmente l'approccio alla visita, ha portato a 1.933 i metri quadri espositivi che nell'ultima fase del restauro si erano ridotti a 641. Il terzo e ultimo passo riguarderà, tra il 2017 e il 2018, il recupero dell'Ala Ottocentesca.

Al termine, Palazzo Chiericati potrà contare su 2.960 metri quadrati espositivi, a cui vanno aggiunti 350 metri quadri di depositi visitabili, ricchi di fondi di grafica antica e contemporanea di livello mondiale e di una delle maggiori collezioni europee di numismatica. Anche per quest'ultima parte del grande progetto il Comune si è già attivato con la destinazione di fondi propri e con un nuovo finanziamento della Fondazione Cariverona.

In foto dall'alto e da sinistra: Tiziano Vecellio, "Madonna col Bambino e Maria Maddalena"; Palazzo Fulcis; Palazzo Chiericati; Bartolomeo Montagna, "Madonna in trono con il Bambino e i santi Giovanni Battista, Bartolomeo, Agostino e Sebastiano"



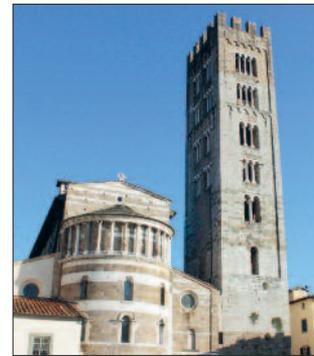
A DIFESA DEL SUOLO DA ALLUVIONI E FRANE



Cinquantotto Comuni del Piemonte e della Valle d'Aosta nei prossimi mesi riceveranno complessivamente 660mila euro dalla Fondazione Crt per le attività di protezione civile e di salvaguardia del territorio. Le risorse, assegnate ai Comuni con meno di 3mila abitanti, sono destinate a interventi di tutela del suolo e di riassetto idrogeologico. In particolare si tratterà di opere di messa in sicurezza e mitigazione dei rischi naturali quali alluvioni, frane, smottamenti, incendi, ripristino dell'alveo dei corsi d'acqua, difesa e consolidamento dei versanti dei fiumi, azioni di prevenzione degli incendi. Salgono così a 3,2 milioni di euro i contributi erogati dalla Fondazione Crt con il bando "Protezione civile per i piccoli Comuni", per circa 360 interventi dal 2011 a oggi. «Per contribuire alla prevenzione di eventi naturali avversi, sempre più frequenti, Fondazione Crt sostiene i Comuni nella fondamentale attività di messa in sicurezza del territorio – afferma il segretario generale Massimo Lapucci –. Di fronte alla perdurante contrazione di risorse pubbliche, contribuiamo con risorse private a realizzare obiettivi di interesse generale, attraverso i necessari interventi di tutela del suolo e protezione civile». Le richieste di contributi fino a 20mila euro per ciascun intervento sono state valutate in base alla priorità e alla rilevanza per il territorio, in considerazione del suo grado di vulnerabilità e dei possibili danni alle persone, all'ambiente, agli edifici e alle infrastrutture derivanti da eventi catastrofici. Altri criteri di selezione hanno riguardato l'adozione di tecniche di ingegneria naturalistica nelle opere da realizzare, il coinvolgimento delle associazioni di volontariato nell'ambito della protezione civile, il ricorso a iniziative come le borse lavoro per favorire l'impiego dei giovani e delle persone in condizione di disagio socio-economico.

Monster: monitoraggio low cost per gli edifici storici

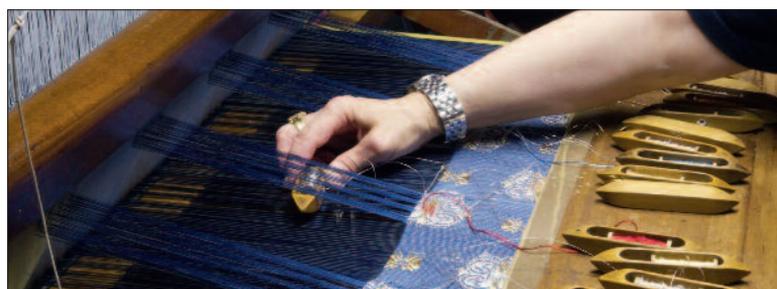
Sul campanile della bellissima Basilica di San Frediano, uno dei tanti "gioielli romanici" della città di Lucca, è stato installato un nuovo sistema per il monitoraggio delle vibrazioni, dal quale ci si aspettano informazioni importanti per la tutela dei beni culturali del nostro Paese. Questo grazie a Monster: un innovativo progetto per migliorare la sicurezza degli edifici storici, realizzato dall'Isti - Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione del Cnr di Pisa e sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Il progetto si basa sull'utilizzo di tecnologie sviluppate dall'Isti-Cnr per il monitoraggio di costruzioni storiche. È stato realizzato un sistema di sensori a basso costo per la misura, su lunghi periodi, delle vibrazioni di questi delicati manufatti. A differenza di quanto si faceva fino a qualche anno fa, sollecitando artificialmente le strutture per misurare la risposta dinamica, in questo caso si è scelto di monitorare, nel tempo, le vibrazioni indotte dal traffico, dal vento, persino dalle persone che transitano nelle vicinanze dell'edificio. Questo consente, da una parte, di acquisire importanti conoscenze sul comportamento dinamico dell'edificio, dall'altra, di controllarne lo stato di salute struttu-



rale: infatti, significative variazioni nel tempo delle sue caratteristiche dinamiche possono essere indice di danno e devono mettere in allerta chi è preposto alla sua tutela. Esistono in commercio, ormai da diversi anni, strumenti sensibilissimi, ma piuttosto costosi, in grado di rilevare le più piccole oscillazioni delle costruzioni storiche. Nel progetto Monster, invece, è stata indagata la possibilità di utilizzare strumentazione a basso costo, in particolare accelerometri con tecnologia e sensibilità simili a quelli impiegati negli smartphone. Il sistema è stato sviluppato dall'Isti-Cnr ed è stato installato sul campanile della Basilica di San Frediano a Lucca. Pur se la sperimentazione è ancora in corso, esso ha già iniziato a fornire risultati. I sensori si sono infatti dimostrati in grado di rilevare, giorno per giorno, le accelerazioni massime che agiscono sulla struttura, ad esempio al suonare delle campane o in giornate di particolare affollamento in Piazza San Frediano, e di rilevare eventuali anomalie nel comportamento dinamico della torre. Inoltre, possono svolgere funzione di presidio nei confronti di azioni eccezionali che dovessero interessare la struttura, come ad esempio nel caso di un sisma.

Go2Artisans. Ora il turismo passa dalle botteghe artigiane

Firenze è da sempre universalmente riconosciuta come la città del "fatto a mano". Le sue botteghe artigiane custodiscono grandi tesori e saperi tramandati da generazioni di artigiani che eccellono nell'arte della lavorazione degli argenti, del bronzo, dell'intaglio, della ceramica, della carta, del cuoio, dei cappelli, e tanto altro... Dopo due anni di lavoro per formare un pool di guide esperte, l'Associazione Osservatorio dei Mestieri d'Arte-OmA ha lanciato online il portale "Go2Artisans" (www.go2artisans.com): un nuovo servizio per conoscere il meglio del saper fare, ma anche la storia, l'arte, le materie e gli strumenti delle botteghe artigiane di Firenze. Realizzato con il contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, il sito consente di prenotare una visita nelle botteghe artigiane del capoluogo toscano, scegliendo tra 14 itinerari. Gli appassionati internazionali dell'*hand made* (le visite si tengono in 10 lingue, tra cui inglese, arabo e russo) possono mettersi in contatto con una tra le 20 guide professioniste formate ad hoc da OmA per conoscere, oltre al circuito museale fiorentino, anche la storia dei mestieri d'arte, i modelli, le materie e l'arredo urbano. I 14 itinerari proposti, che rappresentano soltanto l'avvio del progetto, si realizzano



in metà giornata o nell'arco di un giorno, a seconda del tempo a disposizione e dell'interesse. È inoltre possibile abbinare alla visita di tre o quattro realtà artigianali quella di un museo o di una chiesa. Le botteghe da visitare sono tutte "certificate OmA", ovvero rispondono ai criteri di qualità e autenticità dei prodotti realizzati a mano. Il progetto vedrà un costante aggiornamento negli itinerari che diventeranno presto anche tematici, interamente dedicati a una produzione d'eccellenza, che sia questa di profumi o di calzoleria su misura, oppure un percorso tra le botteghe artigianali teatrali per scoprire i segreti di chi lavora dietro le quinte. «La necessità di percorsi turistici dedicati alle nostre eccellenze artigianali – sottolinea Ugo Bargagli della Fondazione Cr Firenze – è sempre più evidente. Firenze ha bisogno di un turismo qualificato che abbia gli strumenti per apprezzare l'identità del saper fare riconoscendo l'indiscusso valore dell'artigianalità come cifra del nostro tessuto produttivo. Da anni OmA offre l'opportunità, grazie a guide appositamente formate, di effettuare percorsi in botteghe certificate: un servizio che oggi è gestibile direttamente on line. Le nuove tecnologie si fanno così alleate preziose dell'artigianato».

territori

LA CULTURA MOLTIPLICA L'ECONOMIA SOPRATTUTTO A BOLOGNA

Il 74% dei visitatori di Bologna arriva in città per una motivazione culturale. Un traino è senz'altro "Genus Bononiae. Musei della Città", un progetto nato per far conoscere, alimentare e crescere il genus, la stirpe, la storia, la vita, le arti dei bolognesi di ieri e di oggi, mettendo a disposizione un enorme spazio dove esso possa rivelarsi. Questo spazio è costituito da: San Colombano, con la collezione degli strumenti musicali antichi del Maestro Tagliavini; Santa Cristina, sede di concerti; Santa Maria della Vita, ove è collocato il Compianto sul Cristo morto di Niccolò dell'Arca; Palazzo Pepoli, museo innovativo dedicato alla storia della città; Palazzo Fava, affrescato dai Carracci e destinato a eventi ed esposizioni; Casa Saraceni, sede della Fondazione Carisbo; San Michele in Bosco, belvedere affacciato su Bologna, ricco di opere d'arte; la Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale, con un ricco patrimonio librario che parte dal 1500. Insomma, un "museo diffuso" articolato in otto poli dentro la città, restaurati e recuperati all'uso dei cittadini e alla visita dei turisti, grazie al sostanziale contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

Uno studio di Nomisma sull'impatto economico degli investimenti in cultura, commissionato dalla stessa Genius Bononiae, ne conferma il ruolo propulsivo sul territorio: l'impatto economico complessivo (diretto e indiretto) riconducibile alla presenza di Genus Bononiae è stato, nel 2016, superiore a 33 milioni di euro (0,1% del Pil di Bologna) e la cultura, in questa città, ha sul resto dell'economia un effetto moltiplicatore pari a 2,2: ovvero, per ogni euro prodotto dalla cultura se ne attivano 2,2 in altri settori (fornitori a monte e a valle collegati alle attività culturali, commercio, turismo, pubblici esercizi).

La cultura è un asset fondamentale dell'economia del nostro Paese: nel 2015 ha prodotto un valore aggiunto di 89,7 miliardi di euro (6,1% del Pil nazionale), con il coinvolgimento di 1,5 milioni di occupati. In questo contesto Bologna entra nella classifica delle prime dieci province che maggiormente

nieri. Anche i numeri dei musei testimoniano l'attrattività che esercita la cultura: nel 2016 in Italia si sono registrati 44,4 milioni di ingressi (+4% rispetto al 2015), con incassi superiori ai 172 milioni di euro (+12% rispetto al 2015). Certamente contribuisce la rivoluzione in atto nell'approccio tra istituzioni museali e fruitori, in cui è sempre più preponderante l'utilizzo di social media come strumento di comunicazione. Nomisma evidenzia come nel 2016 siano



aumentate le pubblicazioni di contenuti sia da parte dei visitatori (giugno-settembre 2016 +12% rispetto ai cinque mesi precedenti) sia dei gestori dei musei (+156,5%). Un processo di innovazione grazie al quale è possibile raggiungere un pubblico potenziale sempre più vasto.

In questo quadro Nomisma – tramite un'indagine che ha coinvolto quasi 2.450 rispondenti tra i principali interlocutori e fruitori della città di Bologna (popolazione residente, imprese del territorio, visitatori dei siti del polo museale Genus Bononiae, altri stakeholder) – si è proposta di identificare l'attuale modello evocativo associato alla città, di individuare il ruolo di attrattività della proposta culturale di Bologna e di misurare il contributo generato in termini di crescita socio-culturale ed economica dall'offerta museale del polo Genus Bononiae per il territorio. "Bologna è una città ricca di cultura": è questa la definizione che il

risti ed escursionisti visita almeno un museo e l'interesse per la cultura appassiona anche la popolazione residente, il 92% dei cittadini dichiara di aver visitato almeno un museo o una mostra presenti in città. Inoltre, i visitatori di mostre e musei manifestano forte soddisfazione per l'esperienza culturale vissuta a Bologna. Rispetto alla visita fatta ai musei della città il 97% dei bolognesi e il 94% dei turisti/escursionisti si dichiara soddisfatto. Il 72% dei

visitatori soddisfatti dichiara che, nei prossimi 3 anni, tornerà in città con una probabilità superiore all'80%.

L'offerta culturale proposta rappresenta anche un propulsore per il miglioramento della qualità della vita (lo pensa l'82% della popolazione e l'84% delle imprese); per l'87% dei bolognesi e l'85% delle imprese la presenza dei musei ne è fattore determinante. Il patrimonio culturale di Bologna gioca quindi un ruolo importante nel rafforzare l'identità dei cittadini e della città, e genera un processo di coinvolgimento attivo della popolazione: l'87% afferma di essere disposto a sostenere i progetti culturali di Bologna svolgendo attività di volontariato, il 75% con donazione del 5xmille/2xmille e il 74% con altre donazioni liberali secondo le proprie disponibilità. In relazione all'impatto economico generato dall'offerta culturale bolognese, quel che emerge è un riconoscimento da parte di residenti (84%) e aziende (82%) del ruolo attivo che musei, mostre ed eventi culturali hanno nell'arricchire economicamente la città. Nello specifico, le imprese che operano nei settori del commercio, dei pubblici esercizi e della ricettività vedono gli eventi culturali come uno dei principali motori dell'economia del luogo: musei e mostre (56%), unitamente a fiere e congressi (63%), rappresentano i vettori principali della sua crescita. Per tali filiere, la presenza di musei e mostre ha ricadute positive sia sul numero di clienti serviti che sul fatturato (oltre il 70% delle imprese rileva una forte capacità di attivazione economica). Nei giorni in cui ci sono eventi culturali in città,



contribuiscono alla creazione di valore aggiunto. A Bologna si deve, infatti, il 7,1% del valore totale generato dal sistema cultura e importante è anche la quota di occupazione culturale: il 7,6% degli occupati nei diversi settori culturali. In questa filiera, il patrimonio storico-artistico (musei, biblioteche, archivi, luoghi e monumenti) e l'insieme delle rappresentazioni artistiche, convegni e fiere a sfondo culturale hanno un ruolo importante: rappresentano complessivamente il 18% del valore aggiunto direttamente imputabile alla produzione culturale (9,9 miliardi). Ma l'importanza del patrimonio artistico, di musei e mostre, trova ulteriore rilevanza se si considera il turismo: il 37,5% della spesa turistica totale italiana è infatti attivata dall'industria culturale. 38,5 milioni degli arrivi (36% del totale Italia) sono stati registrati in località storico-artistiche, con un incremento negli ultimi cinque anni del 18%. A fruire maggiormente del patrimonio culturale italiano sono stati gli stra-

96% delle imprese, il 95% dei turisti ed escursionisti e il 93% della popolazione residente associa alla città. Non solo la percezione di Bologna è connessa a una dimensione culturale, ma la cultura è anche la prima motivazione di visita della città: ad affermarlo sono il 74% dei turisti e degli escursionisti e il 91% degli utenti del percorso Genus Bononiae. Anche gli elementi considerati distintivi della città di Bologna sono legati alla cultura: monumenti (Due Torri, Piazza Maggiore, San Petronio...), musei, mostre ed eventi culturali sono i fattori che meglio rappresentano la Brand Identity di Bologna (indicati dal 77% degli utenti di Genus Bononiae, dall'82% dei turisti/escursionisti); tra i fattori rappresentativi seguono l'Università (citata dal 64% della popolazione) e la tradizione culinaria (57% delle imprese del territorio). La cultura non è solo fattore distintivo, ma anche di attrazione: 1 visitatore su 4 viene a Bologna principalmente per la sua proposta culturale, il 61% di tu-

il 57% delle imprese dichiara di registrare un aumento nel giro di affari superiore al 5%.

In tale scenario il polo museale Genus Bononiae ha un ruolo determinante nella definizione della proposta culturale della città: l'analisi di Nomisma rileva infatti che 1 utente su 3 viene a Bologna esclusivamente per visitare la proposta espositiva del percorso Genus Bononiae. Il forte interesse per la proposta di Genus Bononiae è sancita anche dal numero di visitatori del percorso museale: nel 2016 i visitatori sono saliti a 283mila, con una crescita significativa rispetto al 2015 (+61%). Dall'indagine risulta evidente come la cultura – in tutte le sue forme e manifestazioni – non sia solo l'icona della città, ma sia un volano per lo sviluppo sociale, urbanistico ed economico del territorio. Se, dunque, la cultura è l'elemento distintivo di Bologna, la sua natura di attivatore sociale ed economico è il tratto peculiare del patrimonio storico-artistico della città.

I NEOLAUREATI RINNOVANO I MUSEI TOSCANI

Migliorare le capacità gestionali dei musei toscani e formare giovani manager in campo culturale: è questo il duplice obiettivo del bando "ValoreMuseo. Innovazione e formazione per i musei e i giovani della Toscana", promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. Si inserisce in un ampio progetto triennale sviluppato dalla Fondazione (all'interno del suo programma Piccoli Grandi Musei) insieme a GiovaniSi (il progetto della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani) e realizzato in collaborazione con Icom Italia e Polo Museale della Toscana, con la consulenza della Fondazione Fitzcarraldo. Tramite bando verranno selezionati 12 musei delle province di Firenze, Arezzo e Grosseto, e 12 giovani laureati under 35 interessati a rafforzare la propria formazione in ambito manageriale. Le persone selezionate in rappresentanza dei musei e i 12 neolaureati seguiranno un programma formativo, dal 3 al 21 aprile. Ai giovani sarà quindi assicurato un periodo di residenza di sei mesi, dal 24 aprile al 27 ottobre, nei musei selezionati (massimo 100 ore mensili), per sviluppare attività e progetti a servizio del museo, secondo gli obiettivi indicati dal bando. Un team di esperti affiancherà i ragazzi per l'attività di coordinamento e



di tutoraggio in tutto questo periodo. A fine anno una commissione esaminatrice individuerà i due musei e i due giovani che hanno prodotto il progetto migliore o hanno svolto l'attività più coerente con le finalità del bando e le esigenze del museo. A ciascun museo sarà assegnato un premio in denaro di 10mila euro per un intervento a favore del miglioramento della propria fruizione e a ciascun giovane sarà offerto un viaggio di formazione di tre giorni a Bruxelles (comprensivo del volo di andata e ritorno, pernottamento e costi di iscrizione) nell'ambito delle attività di aggiornamento formativo promosse dall'Encact - European Network of Cultural Administration Training Centres. In ciascuno dei tre anni di sviluppo del bando "Valore Museo" saranno affrontati specifici ambiti formativi. Per il 2017 il tema è il marketing e l'analisi dei pubblici; nel 2018 saranno studiati i linguaggi, i canali e gli strumenti innovativi per la comunicazione; nel 2019 sarà la volta della pianificazione, della gestione finanziaria e della raccolta fondi. Per il 2017 le risorse stanziare dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze ammontano a 150mila euro. «Questa iniziativa - ha spiegato il direttore generale della Fondazione Cr Firenze Gabriele Gori - apre la nuova stagione dei progetti strategici nel campo dell'innovazione culturale e costituisce una grande opportunità per numerosi giovani di perfezionare la loro formazione in asset importanti per il nostro territorio quale è il settore museale. È anche l'occasione preziosa per confrontarsi con partner internazionali di eccellenza in questo campo».

Un ateneo sempre più internazionale

Nella costante attività di sostegno alla ricerca parmense, la Fondazione Cariparma è a fianco dell'Università degli Studi di Parma in un ampio progetto di internazionalizzazione dell'Ateneo. Gli obiettivi sono molteplici. Innanzitutto aumentare il livello di competenza e di formazione dei dottorandi che frequentano i dottorati di ricerca, attraverso la realizzazione di percorsi di dottorato a doppio titolo con atenei stranieri di elevata reputazione. Si intende poi perfezionare l'integrazione dei docenti in network internazionali, accrescere le competenze dell'Ateneo in settori di ricerca attualmente deboli o scoperti e attivare percorsi di formazione che permettano il futuro inserimento lavorativo in università o in aziende e centri di ricerca del territorio. Infine, si vuole potenziare la ricerca in settori attualmente già performanti, ma tuttavia identificati come particolarmente strategici per la futura caratterizzazione dell'Università o di particolare rilevanza per il



tessuto territoriale parmense. Nell'ambito di questo progetto di internazionalizzazione, a febbraio 2017 è stato pubblicato il bando TeachInParma, per il reclutamento di 15 "visiting professors", professori stranieri assunti con un contratto di insegnamento annuale rinnovabile fino al 2020. I docenti selezionati inizieranno la loro attività a Parma nel prossimo autunno. www.teachinparma.com

SPORTIVAMENTE



Anche nel 2017 la promozione dello sport giovanile si conferma il filo conduttore di diversi progetti della Fondazione Cariparma. Tra questi il bando Sportivamente, ideato e sostenuto dalla Fondazione per il settimo anno consecutivo e coordinato dalle Delegazioni Provinciali Coni di Padova e di Rovigo, in collaborazione con il Coni Veneto. Per l'iniziativa la Fondazione mette a disposizione 700mila euro, nella convinzione della valenza strategica dello sport quale esperienza utile ai giovani per mantenersi in salute e acquisire valori importanti per la crescita personale. Due sono i filoni in cui si articola il progetto. Innanzitutto c'è l'assegnazione alle società sportive giovanili di buoni - da 1.000 a 5.000 euro ciascuno - per l'acquisto di materiale sportivo e sanitario ad uso sportivo, così da fornire un sostegno importante alle Delegazioni Provinciali, spesso in condizioni di difficoltà economica. Un altro ambito di intervento di Sportivamente riguarda la promozione dello sport nelle scuole primarie, attraverso attività funzionali a favorire il coordinamento del corpo e il suo sviluppo motorio, ma anche in altri contesti, tramite iniziative mirate a diffondere la cultura sportiva, in linea con progetti analoghi già attivati dal Coni.

Master sull'immagine contemporanea



La Fondazione Fotografia, ente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, organizza la settima edizione del Master sull'immagine contemporanea. Si tratta di un percorso formativo altamente specializzato volto allo sviluppo di nuove figure artistiche nell'ambito della fotografia e del video, che dal 2011 ha coinvolto circa un centinaio di studenti, con esiti positivi per molti di loro. Gli studi compiuti nella scuola di via Giardini, infatti, sono spesso l'anticamera di riconoscimenti significativi in termini di premi, mostre, pubblicazioni, residenze artistiche, occasioni di lavoro. Nel 2017 la rete di collaborazioni e di scambi che il master intrattiene con prestigiose accademie e istituzioni artistiche in Italia e all'estero si è ulteriormente ampliato. Il programma didattico si sviluppa attraverso corsi teorici e pratici, sperimentazioni e continue occasioni di confronto critico. Ogni anno, da ottobre a dicembre, accanto ai laboratori dedicati alle principali tecniche, i corsi spaziano dalla storia della fotografia e del video alla progettazione di un lavoro personale di ricerca, dai fondamenti di cultura visuale allo sviluppo delle principali pratiche contemporanee. Tra gennaio e giugno si svolgono invece seminari di approfondimento, workshop, esercitazioni e revisioni dei progetti individuali in vista della mostra di fine anno. Le iscrizioni si chiudono il 30 giugno; i corsi inizieranno nel mese di ottobre. www.fondazionefotografia.org

Play! Il teatro con gli studenti

"Play!" è il nuovo progetto di teatro promosso dalla Fondazione Carispezia, in collaborazione con associazioni e realtà culturali attive nel settore, che coinvolge tutte le scuole della provincia spezzina e una della Lunigiana. La novità dell'iniziativa sta nel suo approccio alla formazione teatrale degli studenti: Play si ispira infatti alla "Non-scuola", creata da Marco Martinelli ed Ermanna Montanari con il Teatro delle Albe di Ravenna (partner del progetto), una delle esperienze più innovative di teatro nella scuola degli ultimi anni. Nella

non-scuola i ragazzi vengono accompagnati in un viaggio teatrale che non intende insegnare tecniche, ma che valorizza le loro abilità, basandosi su principi quali l'ascolto e la possibilità di lasciare spazi che consentano di giocare con il teatro. Una pratica teatrale che tende a "rimettere in vita" (non in "scena") i testi teatrali antichi o contemporanei, da Aristofane a Shakespeare, da Molière a Brecht. Ciò grazie proprio alla forza vitale degli adolescenti che, opportunamente valorizzata, può essere capace di ri-generare la potenza delle parole degli autori classici della tradizione. Figure fondamentali di questo percorso, oltre agli studenti e agli insegnanti, sono le "guide": esperti nell'ambito teatrale e della formazione che terranno i laboratori, conducendo gli studenti verso l'incontro con il processo creativo e lo spettacolo, e favorendo il gioco del teatro.



welfare

UNA CASA PER SENTIRSI FINALMENTE IN FAMIGLIA

L'attenzione alle fragilità è un tratto distintivo dell'attività della Fondazione Carisbo, la cui azione si concentra nell'aiuto a quelle realtà che fanno della solidarietà e del servizio attivo verso gli altri la propria missione quotidiana. Per questo Fondazione Carisbo sostiene l'attività della Casa Famiglia di Monterenzio (Bo), inserita nella rete dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. La Fondazione ha fornito in comodato d'uso gratuito una casa di 230 mq, che oggi ospita dieci persone. Si tratta di una "comunità educativa residenziale" che richiama in tutto e per tutto il modello di una vera e propria famiglia. Questa forma di comunità nasce dall'idea di don Oreste Benzi di "dare una famiglia a chi non ce l'ha", al fine di rispondere allo stato di bisogno delle persone non solo con un sostegno materiale, ma andando a soddi-

sfare la necessità essenziale e profonda di sentirsi amati da qualcuno. La Casa Famiglia accoglie tutti senza distinzione di età o provenienza. La caratteristica principale che distingue questo modello di accoglienza da altre esperienze simili è la presenza costante di una vera famiglia (genitori e figli), che vive a tempo pieno all'interno della struttura. Le famiglie che partecipano all'iniziativa aderiscono all'Associazione Papa Giovanni XXIII e ricevono una continua formazione relativa al compito che si sono assunte. Oltre alle famiglie, nelle diverse comunità che seguono questo modello sono presenti anche altre figure che supportano e collaborano in vari modi: ragazze e ragazzi che aderiscono al Servizio Civile Volontario, tirocinanti provenienti da scuole e università, sacerdoti, religiosi e volontari.



Il bando nasce dal confronto con gli stakeholder

Dallo scorso anno la Fondazione Caritro ha rivoluzionato il suo modo di intervenire nel sociale. L'ente trentino ha deciso di puntare su un "welfare comunitario e territoriale, che passi da previdenziale e assistenziale a promozionale e generativo, da frammentato e prestazionale a integrato e ricompositivo di legami e risorse". In altre parole un welfare di "nuova generazione" in grado di dare nuove risposte per le nuove vulnerabilità sociali. Questo cambio di paradigma è il frutto di un lungo percorso chiamato "Welfare a Km Zero", avviato insieme alla Provincia autonoma di Trento e alla locale Fondazione Demarchi.

Si è partiti con un attento e approfondito ascolto del territorio, attraverso un confronto con i principali attori sociali, economici e istituzionali, per costruire un'analisi condivisa dei problemi di contesto. In un secondo momento sono stati individuati cinque temi strategici – Nuove vulnerabilità e nuovo lavoro di comunità, Luoghi incubatori di comunità, Facilitazione diffusa, Fare welfare in montagna, La condizione anziana – sui quali poter avviare i laboratori sperimentali di progettazione partecipata, per costruire in rete nuovi progetti di welfare. Gli incontri si sono svolti da giugno a dicembre 2016, per un totale di 49 appuntamenti a cui hanno preso parte più di 200 persone. Dalla condivisione di problematiche e idee, sono scaturite una ventina di linee d'azione. Oggi, a conclusione del percorso, la Fondazione Caritro mette a bando 500mila euro per cofinanziare (al 50%) progetti innovativi e sperimentali sui vari temi emersi dai workshop. I progetti, di durata almeno triennale, devono essere in grado di: generare nuove risorse umane e finanziarie, sviluppare nuove risposte alle difficoltà sociali, coinvolgere anche partner esterni al sistema del welfare. Il bando, disponibile sul sito www.fondazione-caritro.it, è destinato a reti formate da almeno tre organizzazioni con sede in provincia di Trento, tra cui una realtà non profit che agisca con esperienza nel sistema del welfare sociale trentino. Le domande dovranno essere presentate entro il 15 marzo 2017, tramite la procedura on line accessibile dal sito.



Un aiuto per la scuola

Tramite il bando "Un Aiuto per la Scuola", giunto alla terza edizione, la Fondazione Carigo ha assegnato circa 60mila euro di contributi a famiglie isontine in condizioni di difficoltà economica. A fronte delle 246 richieste pervenute – in linea con l'andamento dello scorso anno – sono stati erogati 146 contributi, da 400 o 200 euro ciascuno, ad altrettanti nuclei famigliari con reddito Isee inferiore a 12mila euro e con figli studenti delle locali scuole secondarie di secondo grado che hanno conseguito buoni profitti scolastici. La graduatoria è stata determinata in primis dall'Isee e, a parità di reddito,



dalla media delle votazioni conseguite nell'anno scolastico precedente. Ai 40mila euro previsti dal bando la Fondazione ha deciso di aggiungere ulteriori 14.600 euro, stanziati in via straordinaria, per premiare gli studenti particolarmente meritevoli che, pur rispondendo ai requisiti del bando, sulla base della graduatoria non erano risultati assegnatari del contributo. «Il ruolo della Fondazione è quello di sostenere lo sviluppo della provincia di Gorizia e della sua comunità. Per questo – sottolinea il presidente della Fondazione Carigo Gianluigi Chiozza – in un momento storico di grande incertezza e instabilità come quello attuale abbiamo sentito di dover essere ancor più vicini alle famiglie del nostro territorio, offrendo loro un aiuto che è allo stesso tempo un contributo economico e un sostegno al contrasto della dispersione scolastica».

ASSISTENZA E NON SOLO

Dopo averlo sperimentato con successo negli scorsi anni nel territorio di Gubbio, ora la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia estende ad altri due comuni della provincia (Gualdo Tadino e Castiglione del Lago) il suo progetto "Sostegno alle situazioni di povertà". L'iniziativa prevede l'erogazione di sostegni economici alle famiglie che non riescono a pagare le utenze domestiche e l'affitto mensile della casa. Il contributo, che non può superare gli 800 euro annuali per ciascun nucleo familiare, viene erogato mensilmente per un periodo di tempo non superiore a tre mesi ed è garantito fino ad esaurimento delle risorse a disposizione. Ma l'obiettivo è andare oltre l'aiuto momentaneo in denaro, attivando altre forme di supporto, come l'erogazione di borse lavoro e voucher, per offrire ai soggetti in difficoltà occupazionale la possibilità di un inserimento lavorativo. Al progetto partecipano le Caritas diocesane, il Centro Servizio per il Volontariato e alcune associazioni. Esso si basa su protocolli d'intesa sottoscritti dalla Fondazione Crpg con i singoli Comuni coinvolti. Dal punto di vista tecnico, per ciascun comune viene istituito un fondo, a cui potranno attingere, presentando la domanda, le famiglie con un reddito Isee fino a 7mila euro. Sarà un'apposita commissione, composta da rappresentanti dei soggetti promotori, a stabilire i destinatari e l'entità dei contributi, sulla base di una fase istruttoria condotta dai servizi sociali dei Comuni, i quali, dopo aver analizzato la documentazione presentata da ciascun richiedente, formuleranno la richiesta di contributo. L'ambizione dei Vertici della Fondazione Crpg è, per il futuro, di estendere l'iniziativa anche ad altri centri della provincia.

Povertà educativa

Si è appena conclusa la raccolta delle proposte progettuali in risposta ai bandi 2016 sostenuti dal "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile", varato nell'aprile scorso. Sono quasi 1.200 le proposte pervenute. Tra queste verranno selezionate le idee progettuali più meritevoli e in linea con gli obiettivi dei bandi, che si tradurranno in progetti esecutivi pronti a partire. I bandi erano due, divisi in base all'età dei beneficiari. Il Bando per la prima infanzia ha l'obiettivo di potenziare l'offerta di servizi di cura e educazione dedicati ai minori tra 0 e 6 anni, con particolare riferimento ai bambini appartenenti a famiglie in difficoltà, promuovendone la qualità, l'accessibilità, la fruibilità, l'innovazione. Il Bando dedicato all'adolescenza (11-17 anni) si prefigge di promuovere e stimolare il contrasto dei fenomeni di dispersione e abbandono scolastico, nonché situazioni di svantaggio e di rischio devianza, particolarmente rilevanti tra gli adolescenti che vivono in contesti ad alta densità criminale. Nel frattempo le Fondazioni di origine bancaria che sostengono l'iniziativa hanno già deliberato l'intero importo per il finanziamento dei bandi 2017: oltre 120 milioni di euro, che si aggiungono all'analoga cifra messa a disposizione l'anno passato. Prima dell'estate dovrebbe arrivare un nuovo bando dedicato agli interventi per la fascia d'età 7-10 anni.



UN ITALIANO SU QUATTRO SI SENTE POVERO

Il Rapporto Eurispes mostra un'Italia che arranca

Uno scenario di ripresa debole ma stabile è quello che traccia il Rapporto Italia 2017 di Eurispes, uscito a fine gennaio. Il 38,1% degli italiani esprime un giudizio di stabilità in merito alle prospettive economiche per il Paese, a fronte del 36,4% che ipotizza un peggioramento e del 13,8% convinto, invece, che l'economia migliorerà. Stabili anche i dati sulla condizione economica delle famiglie rispetto allo scorso anno: il 14,1% definisce molto peggiorata la situazione economica famigliare nell'ultimo anno e il 27,3% segnala un lieve peggioramento; per il 42,3% la situazione è rimasta sostanzialmente invariata, mentre ad indicare un parziale (10%) o netto (1,7%) miglioramento è, complessivamente, circa una persona su dieci. Una persona su quattro afferma di sentirsi "abbastanza" (21,2%) e "molto" (3%) povera. Dall'indagine risulta che il 48,3% delle famiglie non riesce ad arrivare a fine mese e il 44,9% per arrivarvi è costretto a utilizzare i propri risparmi; solo una famiglia su quattro risparmia. Le rate del mutuo per la casa sono un problema nel 28,5% dei casi, mentre per il 42,1% di chi è in affitto il problema è pagare il canone. Sono molti quelli che hanno dovuto mettere in atto strategie anti-crisi, come tornare a casa dai genitori (13,8%), farsi aiutare da loro economicamente (32,6%) o nella cura dei figli per non dover pagare nidi privati o baby sitter (23%).

Alla domanda "Conosce direttamente persone che definirebbe povere?" il 34,6% degli italiani risponde "alcune", il 20,1% risponde "molte", il 33,2% risponde "poche", e solo il 12,1% "nessuna". Il 77,2% degli italiani conosce persone che non ar-

rivano alla fine del mese; il 61,5% persone che devono chiedere costantemente aiuto a parenti e amici; il 49% persone che non possono permettersi un posto dove abitare; il 48,2% persone che non hanno i mezzi per far studiare i propri figli; il 41,9% persone che non possono permettersi di curarsi; il 41,3% persone che non possono mantenere i propri figli; il 39,3% persone che devono rivolgersi alla Caritas; il 25% persone che si sono rivolte a un usuraio per ottenere somme altrimenti non reperibili.



L'identikit di chi denuncia la propria povertà è il seguente: single (27,1%) o monogenitore (26,8%) che vive al Sud (33,6%) ed è cassaintegrato (60%) o in cerca di nuova occupazione (58,8%). Si sprofonda nella povertà a causa della perdita del lavoro (76,7%), a seguito di una separazione o di un divorzio (50,6%), a causa di una malattia propria o di un familiare (39,4%), della dipendenza dal gioco d'azzardo (38,7%) o della perdita di un

componente della famiglia (38%). Il 48,5% dei nostri concittadini ha visto erodere la propria capacità di spesa. E fa riflettere il dato che il 38,1% (+3,9% sul 2015) è stato costretto a tagliare le spese mediche. I tagli hanno colpito anche le spese dedicate alla baby sitter (62,5%, +14,3%), alla donna delle pulizie/domestici (43,7%, +6,5%), alle badanti (36,2%). Per l'acquisto di generi alimentari, il 69,7% (+1,7%) cambia marca di un prodotto se ne trova una più conveniente e il 57% si rivolge ai discount (-6,2%). Si compra meno al mercato dell'usato (25,1%, -4,2%) e online (40,4%, -3,7%), mentre iniziano a diffondersi formule di baratto tramite Internet (17,8%). Nel corso dell'anno si è risparmiato su: pasti fuori casa (70,9%), estetista, parrucchiere, articoli di profumeria (66,2%), viaggi e vacanze (68,6%). Sono rimasti pressoché stabili i tagli sui regali (75,6%) e per il tempo libero (64,8%).

Fra i numerosi fattori rilevati analizzati da Eurispes colpisce che nell'ultimo anno il 31,9% dei cittadini ha rinunciato alle cure dentistiche a causa dei costi eccessivi, il 23,2% a fisioterapia/riabilitazione, il 22,6% alla prevenzione e il 17,5% ha sacrificato persino medicine e terapie. In decremento è anche il possesso di un animale domestico (-10% rispetto al 2016). Il 33% degli italiani ne ha uno; si tratta soprattutto di cani (62%) e gatti (40,8%). A causa delle ristrettezze economiche, il 17,3% di chi ha un animale ha rinunciato a fornirgli cure mediche o interventi chirurgici e il 15,4% ha ridotto la spesa per i medicinali. Oltre il 41% ha rinunciato a prendere altri animali in casa.

Più energia con le donazioni in bolletta

Come illustriamo nell'articolo sopra, la crisi economica sta colpendo duramente le famiglie italiane: dal 2007 a oggi la povertà assoluta è quasi raddoppiata e si sta allargando sempre più anche il numero delle famiglie a rischio di povertà: sono oltre 2 milioni e mezzo, più di 8 milioni di persone (dati 2015). All'interno di questo scenario un nuovo fronte che si è aperto è quello del cosiddetto "fuel poverty", la precarietà energetica, che indica la crescente difficoltà delle famiglie ad accedere a servizi essenziali come quelli dell'elettricità e del gas. I dati indicano che il fenomeno è in aumento, visto che ogni anno crescono le famiglie morose addirittura a rischio di sospensione delle forniture di energia elettrica e di gas: 1,8 milioni

per l'elettricità e 360mila per il gas, nel solo 2013. A fronte di questa situazione, è nata un'alleanza virtuosa tra Fondazione Cariplo e Banco dell'Energia onlus, realtà non profit sorta grazie all'attivazione di A2A, Fondazione Aem e Fondazione Asm, con l'obiettivo di raccogliere fondi per sostenere progetti di supporto alle persone e alle famiglie appartenenti a fasce sociali deboli e a rischio povertà.

La prima iniziativa dei due partner si concretizza nel bando "Doniamo energia". Ha l'obiettivo di contrastare la povertà e la vulnerabilità sociale tramite interventi in grado di intercettare precocemente le persone e le famiglie fragili e favorire la loro "riattivazione". Verranno sostenuti progetti promossi in Lom-



bardia da un partenariato minimo di due organizzazioni non profit, che garantiscono ai beneficiari individuati un percorso di supporto e di accompagnamento oltre a sostegni

diretti per "tamponare" le situazioni più critiche e coprire i bisogni materiali urgenti. Lo stanziamento iniziale è di 2 milioni di euro. Il bando scade il 15 marzo.

Tutti possono sostenere l'iniziativa. Il Banco dell'Energia ha infatti attivato una raccolta fondi con diverse modalità. Oltre alle tradizionali donazioni libere tramite bollettino postale, bonifico o carta di credito, per la prima volta sarà la bolletta dei consumi elettrici o del gas lo strumento per raccogliere le risorse da destinare alle famiglie in difficoltà. I clienti A2A Energia, la società commerciale del Gruppo A2A con contratto elettricità (mercato libero) o gas, potranno infatti richiedere l'addebito diretto della donazione in bolletta. www.bancodellenergia.it

FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione
di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

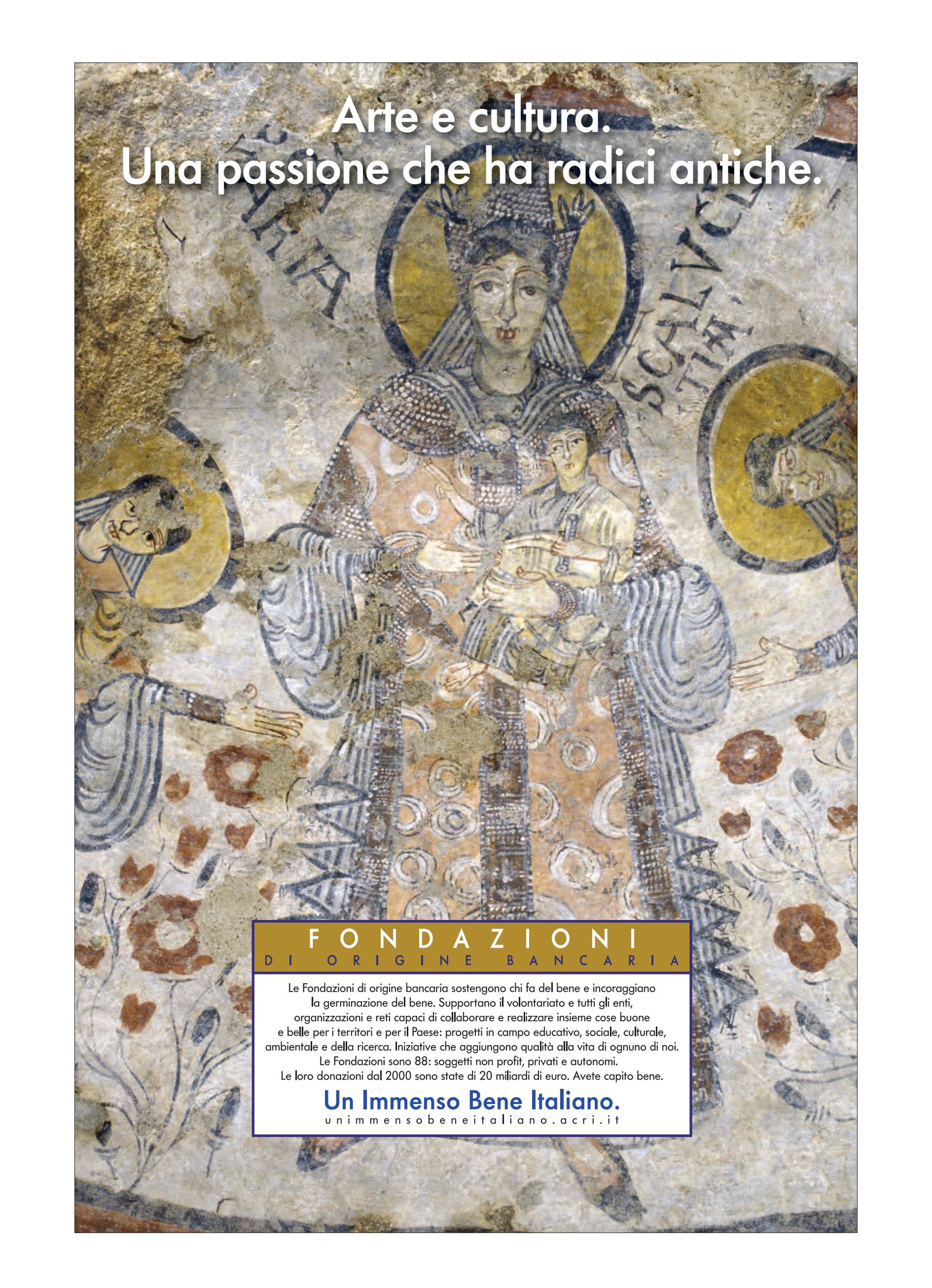
Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

La rivista Fondazioni è disponibile in versione digitale sul sito www.acri.it. Tutti gli articoli compaiono anche su Fondazioni online (www.acri.it/PublicFondazioniOnline), la versione arricchita settimanalmente di ulteriori notizie. Ciascun articolo può essere richiamato attraverso varie chiavi di ricerca: nome fondazione, settore, area geografica, parola chiave.



Arte e cultura.
Una passione che ha radici antiche.

FONDAZIONI
DI ORIGINE BANCARIA

Le Fondazioni di origine bancaria sostengono chi fa del bene e incoraggiano la germinazione del bene. Supportano il volontariato e tutti gli enti, organizzazioni e reti capaci di collaborare e realizzare insieme cose buone e belle per i territori e per il Paese: progetti in campo educativo, sociale, culturale, ambientale e della ricerca. Iniziative che aggiungono qualità alla vita di ognuno di noi.

Le Fondazioni sono 88: soggetti non profit, privati e autonomi.
Le loro donazioni dal 2000 sono state di 20 miliardi di euro. Avete capito bene.

Un Immenso Bene Italiano.

unimmensobeneitaliano.acri.it